

IN QUESTO NUMERO

Criminalizzare i consumatori di droghe non riduce il consumo, né questo aumenta in presenza di politiche tolleranti. È così smentito il facile mito che la proibizione serva a limitare l'uso di droga. A dirlo è una rigorosa ricerca sociologica sulla canapa effettuata nelle città di Amsterdam e San Francisco da **Craig Reinerman, Peter Cohen, Hendrien Kaal**: vi dedichiamo un inserto speciale, in risposta alla campagna allarmistica sulla marijuana. La quale è rilanciata alla grande nell'ultima relazione annuale del governo sulle tossicodipendenze, che per scelta ideologica "patologizza" tutti i tipi di consumo e tutte le droghe: ne scrive **Susanna Ronconi**.

Europa. Pene durissime per i corrieri della droga, quasi sempre migranti che

fuggono dalla povertà. E quando sono donne e madri, a pagare sono anche i figli, come denuncia **Axel Klein**. Riflettori accesi sulla

canapa in Germania, dove si inaugura oggi il *Cannabusiness*. Ne scrive **Enrico Fletzer**. Il nuovo governo catalano scopre la violenza in carcere: un articolo di **Roberto Bergalli**.

Gli editoriali. A Roma il garante delle carceri non è ammesso ..in carcere, come denunciano **Patrizio Gonnella** e **Luigi Nieri**; mentre **Franco Corleone** segue la campagna della Drug Policy Alliance per portare la droga all'attenzione dell'elettorato americano. Segnaliamo infine le recensioni di **Maria Grazia Giannichedda** e **Massimiliano Verga** e la iniziata pubblicazione degli indici di Fuoriluogo, per un'agevole consultazione degli arretrati.



MINISTRO DI GUERRA

Alfredo Mantovano, sottosegretario all'interno con delega all'immigrazione, è stato indicato nelle cronache giornalistiche di agosto come probabile ministro "per la lotta alla droga". L'ipotesi davvero stupefacente ha sollevato per fortuna opposizione e perplessità. Fini dopo avere creato il Dipartimento a sua immagine e somiglianza con lo zar Nicola Carlesi e avere esautorato le competenze del ministero del Welfare vorrebbe un ministero della Guerra per poter dire che la droga «è cosa nostra». Più che il senso dello Stato, uno straccio di pudore forse impedirà questa vergogna. Comunque il 6 settembre Mantovano ha rilanciato l'obiettivo della approvazione del ddl Fini entro il 2005, parlamento permettendo. L'Ansa alle 18.07 correggeva il lancio delle 17.48 chiarendo che la previsione di Mantovano si riferisce alla primavera del 2006. In ogni caso ci aspetta una bella battaglia per smentire l'alfiere dell'integralismo. Occorre lanciare la sfida contro la svolta repressiva nel Paese, nelle piazze e nelle scuole: è fuori dal mondo pensare a uno sciopero nazionale degli studenti? Forza, non è che il debutto!

alla pagina 3

fuoriluogo.it

Per Franjo Grotenhermen

Il dottor Franjo Grotenhermen, presidente dell'Associazione internazionale canapa come medicina (Iacm), necessita di aiuto per affrontare urgentissime e costose cure mediche. Da oltre 10 anni Grotenhermen soffre di una grave malattia cronica dei piccoli vasi sanguigni, ma l'assicurazione sanitaria rifiuta di coprire le spese di uno speciale trattamento (circa 1.150 euro). Dopo la lunga lotta di Franjo Grotenhermen per aiutare i malati a curarsi con la cannabis legalmente e gratuitamente, ora il destino ha messo anche lui in condizione di aver bisogno del nostro aiuto. Gli aiuti vanno versati all'associazione FRAN-GO presieduta dal dr. Martin Schnelle di Berlino. Ulteriori dettagli per i versamenti su: www.cannabis-med.org.

LA MIA VITA ROVINATA

Ho 34 anni, ho provato quasi tutte le droghe: la coca, l'ecstasy, i trip, la marijuana e il fumo, ne ho fatto uso solo per breve durata. Tutto questo solo in gioventù, adesso solo marijuana la sera dopo una giornata intensa di lavoro mi rilassa... Veniamo al punto: tempo fa mi hanno fermato gli sbirri, hanno sentito odore di marijuana nel camion dove lavoro (sono fruttivendolo ambulante), mi hanno portato in caserma e mi hanno perquisito il camion. È spuntata una canna di fumo da 0,200, non sapevo nemmeno di avercela, in genere fumo in casa... Il grande maresciallo dei carubba non si è limitato a smontarmi il camion, mi sono venuti a casa... io abito con mia moglie e mio figlio di tre anni con sotto i miei suoceri. Sono venuti in 8, 2 pattuglie un furgone e 2 in borghese. Mia suocera è svenuta, mia moglie c'è mancato poco, non ti dico mio figlio: si è messo a piangere... dico io, si può fare questo a una persona che lavora? Pago le tasse, ho una normale vita di famiglia, un solo vizio quello di fumare erba per il piacere e il sapore visto questa vita di merda che ci stanno offrendo i nostri politici... in pratica mi avete distrutto la vita. Per cosa? Mia moglie non vuole più stare con me, mia suocera mi ha da-

SAPORE DI LIBERTÀ

Io stesso, e come me altri amici, abbiamo sceso le scale della sezione... chiamati «liberanti», giù verso la «matricola» assaporando quella boccata d'aria che da lì a poco ci avrebbe accolto fuori dal portone, tenendo stretta nel cuore quell'ansia di chi esce e non sa assolutamente cosa fare e dove andare... È bello sognare ed infine arrivare alla libertà... Tuttavia sarebbe ancora più bello se fuori dal portone ci fosse anche qualcuno ad aspettarci. Voglio costituire una associazione che allunghi la mano fin nell'ufficio «matricola», e che accompagni fino ad una casa... un letto, una tavola apparecchiata e un'offerta di lavoro. Che bel sogno.

Alessandro

ANASTASIA RISPONDE

Solo i fatui non hanno paura della libertà. È così che la fine di una (più o meno lunga) carcerazione può far nascere l'ansia di cui ci scrive Alessandro: libero di fare cosa? di andare dove? di vivere come? Buona l'idea: un'associazione che allunghi la mano fin nell'ufficio matricola e che accompagni fino a una casa, un letto, una tavola, un lavoro. E non è detto che non esista già, un'associazione come quella che ci propone. Il volontariato penitenziario è ricco di esperienze e fa la differenza in tanti istituti, in grado di vivibilità e in opportunità di reinserimento; la cooperazione sociale riesce, quando può, come può, a reinserire nel mondo produttivo non pochi detenuti. Eppure tutto questo non basta. Troppe le zone non coperte dalle macchie di leopardo dell'auto-organizzazione sociale; troppe le sovrapposizioni e le misere contese nella promozione delle attività di accompagnamento, per usare l'espressione di Alessandro. Servirebbe una regia, che razionalizzi le risorse, umane ed economiche. Non lo fa l'Amministrazione penitenziaria: non ne ha la cultura e le risorse, ormai costretta a gestire i corpi reclusi, con i pochi soldi che le sono rimasti dalla funesta politica di bilancio del governo Berlusconi. Lo potrebbero fare, forse, le Regioni e gli enti locali. Sono loro ormai che investono nelle politiche di reinserimento, per vocazione (i detenuti sono cittadini come tutti gli altri) o per opportunità (meglio un ex-detenuto reinserito che restituito al circuito criminale). Ne hanno le competenze (nella programmazione dell'intervento sociale, nell'accoglienza, nell'istruzione, nella formazione e nel lavoro). Lo potrebbero fare se gli venisse riconosciuta la piena corresponsabilità in quella grande parte dell'esecuzione penale che non si limita a tenere i detenuti ai ceppi. Non sappiamo se il 2005 sarà l'anno delle elezioni politiche nazionali, certo si rinnoveranno giunte e consigli in quasi tutte le regioni d'Italia. Perché non farne un'occasione di discussione su come si possano ridisegnare le competenze nell'esecuzione penale? Sì che l'ansia di Alessandro possa avere adeguate risposte istituzionali, e non solo generosamente volontaristiche?

Stefano Anastasia, presidente di Antigone

to del delinquente. Bravo Fini, se ora vi odio lo avete voluto voi... un criminale non lo trattate così. Avete paura... solo con i più deboli siete forti. Bravi continuate così siete grandissimi, complimenti.

Simone

CHE FARE?

Il giorno 17 luglio 2004, dopo un controllo nel quale mi hanno trovato nella borsa due canne già rollate, mi hanno redatto il verbale di sequestro ai sensi dell'Art.75 dpr 309/90. Era la prima volta. Il giudice non mi ha ancora convocata e so che la prassi è di essere chiamata dopo massimo 5 giorni, per colloquio ed eventuale invio al Sert di zona percorso coatto... La mia domanda è: posso arrischiarmi ad andare in questura nei prossimi giorni e richiedere il passaporto, visto che ho programmato per dicembre un viaggio in Marocco?

Pensa che possa dare l'esame di guida alla fine di settembre - come già programmato con l'autoscuola - o certamente la patente mi verrà poi sospesa? Posso partecipare a concorsi pubblici? La segnalazione quanto rimane? Se mi dovessero fermare ancora per controlli, conviene dire che ho già una segnalazione o no?

Grazie per la celerità con la quale potrete rispondermi. Resto in ansia, in attesa.

Sara V., Milano

INTERNATIONAL DRUG TRIBUNE

ALLE RADICI DI ABU GHRAIB

Le radici degli abusi avvenuti nel carcere di Abu Ghraib ai danni dei detenuti iracheni non vanno ricercate nelle inclinazioni criminali di qualche soldato americano, ma in una decisione che il segretario della Difesa Donald Rumsfeld prese nei mesi successivi all'11 settembre con l'avvallo dello stesso presidente Bush. A ricostruire gli sviluppi della vicenda è Seymour Hersh, il reporter che ha denunciato lo scandalo di Abu Ghraib con una serie di reportage apparsi sul settimanale *New Yorker*. La sua indagine è diventata un libro, *Chain of Command: The Road from 9/11 to Abu Ghraib*, di cui il quotidiano britannico *The Guardian* ha pubblicato alcune pagine.

Fine del 2001 o inizio del 2002. Mentre nella base di Guantanamo i prigionieri sono sottoposti ad abusi di ogni tipo e le convenzioni di Ginevra sono carta straccia, il presidente Bush firma un documento top-secret che autorizza il Pentagono a creare una squadra clandestina costituita da forze speciali, avente lo scopo di catturare «o assassinare, se necessario» i sospetti terroristi, ovunque si trovino nel mondo. Allo stesso tempo, verranno istituiti dei centri di detenzione per interrogare i prigionieri al di fuori del diritto internazionale e in assoluta segretezza nei paesi alleati. Del programma, classificato come Sap (*special-access programme*), sono a conoscenza solo pochissimi esponenti del Pentagono, della Cia e della Casa Bianca. Esso viene inoltre comunicato ad alcuni membri del Congresso, i quali per altro dispongono solo di scarse informazioni relative al budget. Intanto alcuni alti gradi dell'esercito sono preoccupati. Si rendono conto che la situazione a Guantanamo è intollerabile e riescono a ottenere da Rumsfeld la promessa che provvederà lui, ma tutto continua come prima.

Autunno 2003. La portata del fallimento americano in Iraq è sotto gli occhi di tutti. È Rumsfeld, con il sottosegretario Cambone, a trovare la "soluzione", importando ad Abu Ghraib i metodi del Sap, in interrogatori a cui partecipano personaggi non identificati di ogni tipo. «E così ecco, fondamentalmente, dei bravi soldati sentirsi dire che non ci sono più regole» scrive Hersh citando una sua fonte. Il resto è storia nota.

Seymour Hersh, "Rumsfeld's dirty war on terror", *The Guardian*, 13 settembre 2004

A cura di Marina Impallomeni

fuoriluogo.it

Un'occasione mancata?

Il terzo Forum Sociale Europeo si terrà a Londra il 15, 16 e 17 ottobre 2004, con una sessione di apertura il 14 ottobre. Il Forum Sociale Europeo (Fse) è parte del Forum Sociale Mondiale (Fsm). Secondo il Fsm e il Fse, "un altro mondo è possibile".

Ma in queste sedi continua a non emergere l'importanza delle politiche antiproibizioniste. La chiave di lettura geopolitica di alcuni fenomeni rilevanti è anche quella del controllo o dell'utilizzo delle risorse provenienti dal mercato clandestino delle droghe. Così come le politiche repressi-

ve e di controllo sociale nei paesi occidentali sono facilmente leggibili e misurabili proprio in base all'approccio degli stati nei confronti del fenomeno delle tossicodipendenze e del consumo di droghe. Nonostante questo nei grandi appuntamenti del movimento globale di contestazione delle politiche neoliberiste la battaglia antiproibizionista stenta a trovare cittadinanza. Ad ogni buon conto, speriamo che l'appuntamento di Londra abbia un buon successo. Chi fosse interessato a saperne di più può digitare www.fse-esf.org

Cinema e canapa 1

Un viaggio trasversale nelle più famose pellicole della storia del cinema, alla ricerca di come il tema della marijuana sia stato diversamente toccato, affrontato e a volte ironizzato da grandi registi e grandi attori di differenti epoche: da Totò a Orson Welles, da Almodovar a Salvatore, da Paul Newman e Stanley Kubrick. Questo si trova nella home page di www.marijuana.it

Cinema e canapa 2

«Fame chimica» è un bel film ambientato a Milano che racconta in modo molto realistico le vicende di ragazzi di periferia e del loro rapporto con le sostanze. Se ve lo siete perso al cinema provate a recuperarlo contattando i registi o i produttori e organizzando delle proiezioni, magari nelle scuole. Può essere un modo interessante per aprire discussioni e dibattiti o per affrontare le assemblee degli studenti che, tradizionalmente, si organizzano durante le autogestioni della stagione autunno-inverno. Digitando «fame chimica» su un qualsiasi motore di ricerca ne potrete sapere di più.

Le feste del raccolto

Si avvicina il momento delle feste del raccolto. Ricordatevi di segnalare a fuoriluogo@fuoriluogo.it tutti gli appuntamenti e di consultare la nostra agenda on line, accessibile dalla home page di www.fuoriluogo.it. Sarà stata una buona annata?

DISTRIBUZIONE MILITANTE: FUORILUOGO HA BISOGNO DI VOI

In molti hanno accolto il nostro appello per la distribuzione militante di *Fuoriluogo* e ci hanno scritto offrendosi di ritirare le rese nelle loro città. Nel ringraziarli vivamente, invitiamo tutti i nostri lettori a seguire il loro esempio e a scriverci! Le rese vanno ritirate presso il distributore nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione nei giorni immediatamente successivi alla pubblicazione in edicola (ultimo venerdì del mese), previo accordo con il distributore stesso. Vi invitiamo perciò a scriverci per avere l'indirizzo del distributore di zona e la procedura da seguire per il ritiro: mimpalomeni@fuoriluogo.it. Un grazie particolare da parte della nostra redazione a: Livio Boero, Asti; Vittorio Pellicchia, Bari; Gianfranco Doppiu, Corato (BA); Fabrizio Guglielmi, Brindisi; Sergio Carozza, Caserta; Massimiliano Ferrua, Cuneo; Pierugo Bertolino, Genova; Andrea Bancalè, Livorno; Andrea Piazzola, Mantova; Rino La Rocca, Napoli; Hassan Bassi, Parma; Mauro Iacoviello, Potenza; Pino Amadio, Reggio Calabria; Maurizio Loschi, Savona, Riccardo Fabbrini, Siena, Angela D'Apolito, Urbino.

Regina Coeli chiusa al garante

PATRIZIO GONNELLA e LUIGI NIERI

Lil 19 di agosto nessuno ha particolare desiderio di andare in galera, neanche per un giorno, per un'ora, per una piccola visita. Le galere sono il peggior posto dove trascorrere un sol giorno delle proprie vacanze. In prigione fa caldo, molto più caldo che fuori. È umido, molto più umido che fuori. Manca tutto: i medici, il mare, il sole senza grate, l'aria condizionata. Le prigioni, d'estate, fanno un po' più schifo che d'inverno. Alcuni parlamentari fortunatamente visitano le carceri in inverno e in estate. Nel caldo solleone d'agosto, preoccupato per la protesta di un folto gruppo di detenuti, vi si è recato anche il Guardasigilli. Lui è andato d'improvviso a Regina Coeli, ha incontrato i soli agenti e non anche i prigionieri, e poche ore più tardi ha iniziato a inveire contro quel ristretto numero di persone, fra cui i sottoscritti, che ad agosto avevano deciso di impegnare un po' del proprio tempo a occuparsi dei carcerati e a visitarli. Sì, è proprio lui il ministro della Giustizia Roberto Castelli, quello delle «carceri hotel a 5 stelle», quello della «giustizia amministrata in nome del popolo», quello del «chi non salta della Roma è». Categorico il ministro: «chi visita le carceri ad agosto istiga i detenuti alla rivolta». Ma ve li immaginate Luigi Manconi o Daniele Capezzone istigare detenuti maghrebini o albanesi? Noi, seppur con la più fervida fantasia, non riusciamo proprio a immaginarcelo. Dopo il ministro anche noi volevamo andare in carcere, noi però ad incontrare i detenuti. Erano loro d'altronde che protestavano. A noi e a Luigi Manconi hanno detto no. Un no biascicato, nervoso, imbarazzato. Un no senza coraggio che un probo direttore si è dimenticato di comunicarci lasciandoci per ore in attesa, mentre i detenuti che protestavano venivano sfolati.

Lil carcere è un luogo opaco, e ancora oggi accade, purtroppo, che chi lo gestisce non fa nulla per farlo uscire dal suo cono d'ombra. Si sospetta di tutti: di associazioni ed enti locali, garanti e assessori comunali. Come se fosse l'internazionale del dissenso. Eppure le associazioni e gli enti locali sono proprio quelli che fanno vivere e sopravvivere quell'idea di trattamento risocializzante alla base della nostra Costituzione. Se d'un tratto dalle prigioni italiane si ritirassero volontari e cooperative, associazioni e sacerdoti, comuni, province e regioni il carcere rimarrebbe solo, molto solo nelle mani di un gruppo di funzionari e poliziotti, senza risorse e senza speranze. In una realtà come Roma se in un solo colpo le decine di associazioni della Consulta si tirassero indietro, se le decine di cooperative sociali operanti nel settore investissero altrove, se il comune chiudesse i centri di orientamento al lavoro, i centri di formazione professionale, le case di accoglienza, se non finanziasse più le attività culturali, direttori e poliziotti rimarrebbero soli con il ministro padano. I rubinetti non vanno tenuti sempre aperti. Un piccolo e simbolico obolo va pur pagato. È il prezzo non può che essere quello della trasparenza, dell'apertura, della comunicazione. Ad agosto tutto questo non è avvenuto. A Regina Coeli hanno pensato che noi eravamo gli avversari da tenere lontani. Il carcere, pensano, è cosa loro. Noi pensiamo che sia anche cosa nostra. E ci rovineremo molti altri mesi di agosto, settembre, ottobre andandoli a visitare.

La droga tra Bush e Kerry

FRANCO CORLEONE

Le elezioni del prossimo 2 novembre che decideranno il nuovo presidente degli Stati Uniti sono di estrema importanza per i rapporti internazionali tra l'unica superpotenza e il resto del mondo, per la pace e la guerra, per il ruolo dell'Europa.

Potrebbero avere riflessi anche per la politica sulle droghe. Infatti dopo più di 33 anni da quando nel 1971 il Presidente Nixon dichiarò guerra alle droghe illegali e chiamò l'abuso di droghe «il nemico numero uno degli Stati Uniti», sarebbe ora di fare un bilancio sul fallimento del sogno di un paese libero dalla droga e sui danni che la proibizione ha prodotto.

Eppure anche in questa campagna elettorale il tema della «war on drugs» non è centrale, anche se dovrebbe esserlo per le ripercussioni che provoca sui diritti dei cittadini, sul funzionamento della giustizia e sul carcere, sulla salute e sulla scuola. Ma dobbiamo constatare che il tema della droga subisce il riflesso tipico delle menzogne convenzionali, cioè della risposta facile e banale che non mette in discussione miti e risposte rassicuranti per l'opinione pubblica anche contro l'evidenza dei fatti e dei dati scientifici.

Proprio per tentare di rompere questo silenzio, la Drug Policy Alliance ha colto l'occasione della Convenzione del Partito repubblicano che si è svolta a fine agosto a New York per una campagna di informazione diretta ai delegati e agli osservatori. Ethan Nadelmann, lanciando una raccolta di fondi per finanziare la pubblicazione di un'inserzione pubblicitaria su un quotidiano conservatore, il *New York Sun*, scriveva che «il cambiamento delle leggi sulla droga è una causa che riguarda trasversalmente i partiti. Essa non è una proposta dei Democratici, un'istanza liberal o di una frangia radicale: è in realtà un problema pressante dell'America».

Lobiettivo di 11.000 dollari raggiunto in cinque giorni ha permesso di lanciare un messaggio, «La giusta risposta alla guerra alla droga» che gioca abilmente sul doppio significato della parola «right». Il testo contiene sei frasi di noti e influenti esponenti conservatori o repubblicani sul tema, da diverse angolature. Non poteva mancare il pensiero del famoso economista Milton Friedman, collaboratore del presidente Reagan: «Può una politica, per quanto fondata su nobili principi, essere morale se spinge a una corruzione diffusa, incarcera così tante persone, produce conseguenze razziste, distrugge i centri delle città, semina distruzione negli individui deboli e vulnerabili e porta morte e distruzione nei paesi stranieri?». Sono riportate le opinioni di Arnold Schwarzenegger, governatore della California, a favore della marijuana terapeutica e di George Shultz, segretario di stato negli anni '80 per forme controllate di legalizzazione delle droghe.

William F. Buckley Jr., fondatore della *National Review*, ironizza sull'assurdità di una legge che vorrebbe 85 milioni di cittadini in galera perché consumatori di droghe illegali e Grover Norquist, presidente di «Americans for tax reform» ipotizza che la coalizione conservatrice esca entro dieci anni dal proibizionismo.

La frase più divertente che chiude il manifesto è quella dell'ex governatore del New Messico Gary E. Johnson: «Date retta a un uomo d'affari: la guerra alla droga è proprio denaro buttato al vento».

Non ci illudiamo sugli effetti di questo messaggio anche perché la «war on drugs» è parte costitutiva del programma di Bush, dalla guerra preventiva a Patriot Act, dal sostegno alla Colombia di Uribe al contrasto della politica di riduzione del danno.

L'America ci insegna che il sistema bipolare esalta una sorta di semplificazione del pensiero attraverso una omologazione che schiaccia le voci critiche.

E allora, tifiamo Kerry.

PERCHÉ SONO ANTIPROIBIZIONISTA

Dedicato a Giancarlo Arnao

UN DICASTERO DEL PROIBIZIONISMO?

«Il tossicodipendente è un malato che deve essere obbligato a curarsi» (e le cure le decidiamo noi una volta per tutte). Stando ai giornali dell'8 agosto, più o meno è questa l'ultima pensata di An sulla droga. Una pensata che mette insieme alla grande soluzioni inaccettabili, ignoranza e ipocrisia.

Soluzioni inaccettabili. Perché a parte i sostenitori della pura razza ariana, che i malati li eliminavano, nessuno ha mai sostenuto che una malattia (ammesso e non concesso che l'uso di droghe possa essere definito «malattia») debba essere curata obbligatoriamente, e soprattutto nessuno ha mai sostenuto che le cure di una malattia possano essere prestabile per legge.

Ignoranza. Quella di chi parla di «droga» come se non ci fosse una miriade di sostanze diverse che pongono problemi diversi. E quella di chi non si rende conto che gran parte dell'attuale consumo di droghe è solo un effetto di ben noti fenomeni sociali (insicurezza, tensioni intollerabili, fuga nel «divertimento» e nella trasgressione) o del tentativo maldestro di automedicazione (questo vale soprattutto per l'eroina).

Ipocrisia. Quella di chi, parlando di «droga», fa finta di non capire che non si possono definire droghe la cannabis, l'eroina, la cocaina, l'ecstasy, e lasciare in una categoria a parte l'alcool e il tabacco. Quella di chi, demonizzando gli spinelli dei liceali, fa finta di niente per la cocaina dei vip. E quella di chi non si sogna nemmeno di porsi domande su chi o che cosa dia tanto potere alle mafie del narcotraffico.

Quanto alle cure, dire «basta con il metadone» è semplicemente vergognoso. Sarebbe come dire, parlando di diabete, «basta con l'insulina». E parlare di «zombie creati dal metadone» vuol dire non sapere di cosa si parla. Richelieu, Ottone di Bismarck, Franklin, Goya, Wagner, Cechov, Verne, Picasso e infiniti altri personaggi passati alla storia, oggi sarebbero definiti oppiomanici o morfinafici. Certo, purtroppo, alcune persone diventate dipendenti da eroina, e poi curate con il metadone, sono depresse e apatiche. Ma solo un insensibile ignorante può etichettarle come «zombie». La loro è solo una condizione umana e psichiatrica che fa parte della diversità degli individui, e che va accettata senza giudizi denigratori. O anche noi potremmo facilmente parlare di «zombie della politica», pensando ai tanti onorevoli capaci solo di obbedire al Capo.

a cura di claudio cappuccino

PRESENTATA LA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO SULLE TOSSICODIPENDENZE

MALATI A OGNI COSTO

Susanna Ronconi

«**M**odelli e stili di vita liberi dall'uso di qualunque droga, ponendo il valore del rispetto di se stessi e degli altri al centro del progetto educativo»: anche la Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 2003 ricalca, nelle parole del ministro Maroni, lo slogan governativo del disegno di legge Fini. Un intero capitolo della corposa relazione è del resto dedicato – come prevedibile – al nuovo assetto ideologico, amministrativo e normativo: il tono è quello di una decisa e pervasiva patologizzazione del consumo, difficile rintracciare nelle 610 pagine del Rapporto qualcosa che assomigli a una riflessione, non parliamo di una politica, sui consumi di massa, nonostante poi i dati disegnino un'Italia in cui sperimentatori e consumatori moderati sono in gran numero. L'enfasi governativa è centrata innanzitutto sulla percezione sociale del consumo, che programmaticamente va fatta virare verso la droga come "male" indistinto, portando acqua (e milioni di euro) al mulino delle campagne pubblicitarie, e insieme esaltando l'educazione tra pari (cui è dedicato un intero allegato), cosa che pone non poche domande, dato che questa metodologia non è (non dovrebbe essere) un uso strumentale delle relazioni tra i giovani per scopi degli adulti (di governo), ma piuttosto una capacità adulta di fare i conti con le culture, le percezioni e le scelte dei giovani... Ma, andando oltre, altri capisaldi sono: una maggiore capacità dei servizi di «orientare al trattamento», rigorosamente *drug free*, e alla disintossicazione «anche con modalità rapide» (speriamo non si tratti di *uod...*), e l'idea di una dipendenza «sempre più vicina ai problemi di salute mentale», che suggerisce un forte avvicinamento alla psichiatria e una nuova enfasi sulla doppia diagnosi. Fuori dal campo della patologia non esiste nulla, sembra che il fenomeno così complesso del consumo sia «a una sola dimensione». E così dalla parte politica della relazione emerge la figura del «consumatore unico» che la parte di indagine, invece, sembra smentire ad ogni riga. Non solo, ma proprio

attorno a questo inesistente consumatore indistinto il disegno di legge trova la sua (auto)conferma. Qui il testo è assai esplicito: «le soglie non sono pertanto correlate con le dosi (minime, medie, massime, letali) né con il periodo di assunzione (giorno, mese, anno). Esse rappresentano, invece, il quantitativo massimo di principio attivo che il soggetto può detenere senza incorrere nei rigori della sanzione penale». Insomma, del consumatore reale non ce ne importa nulla. Il consumatore reale, invece, ha davvero tanti volti. Oltre ai consueti dati tratti dall'attività di servizi e ministeri, la Relazione presenta due studi di prevalenza: uno il noto Espad (*European school project on alcohol and drugs*), analisi europea sui consumi dei giovani tra i 15 e i 19 anni; l'altro, condotto dal Cnr – Istituto di fisiologia clinica, Ipsad (*Italian population survey on alcohol and drugs*). Quest'ultimo – condotto su 11.869 questionari ritornati dei 37.000 proposti – ha interessato persone tra i 15 e i 54 anni, e ha analizzato le percentuali di consumatori occasionali (almeno una volta nella vita), nell'ultimo anno e negli ultimi 30 giorni. Chi ha provato almeno una volta la marijuana è il 22%, un dato in crescita soprattutto tra gli adulti (+7%), il 4,6% la cocaina, con un aumento tra il 2 e il 4% sul 2002, mentre il consumo di oppiacei cresce ma in minor misura, e – dato interessante – soprattutto nella fascia degli adulti, tra i 35 e i 44 anni. Queste percentuali decrescono in modo molto significativo quando si analizzano gli altri due livelli temporali: nell'ultimo anno ha consumato rispettivamente il 50% dei giovani e il 25% degli adulti che aveva precedentemente sperimentato marijuana, e negli ultimi 30 giorni, ha usato canapa il 75% di chi ha dichiarato l'uso nell'ultimo anno e il 50% di chi ha usato cocaina. Insomma: si consuma più canapa e più cocaina rispetto al 2002, ma il consumo in una percentuale notevole di casi è sporadico o viene abbandonato molto rapidamente. Inoltre, l'aumento percentuale maggiore è registrato tra gli adulti. Per trarre qualche conclusione: la nuova legge rischia di intasare prefetture e servizi (quando non le galere) di persone adulte che usano a scopo sperimentale o ricreativo. L'indagine sui giovani (28.000 questionari in ambito scolastico), anch'essa condotta sui tre livelli temporali, mostra un lieve aumento della prevalenza:

Si consuma più cannabis e cocaina rispetto al 2002, ma spesso il consumo è sporadico oppure viene presto abbandonato. Il maggiore aumento è tra gli adulti, che usano a fine sperimentale o ricreativo

nel 2003 usa canapa una volta nella vita il 57% dei 19enni (il 15% dei 15enni), nell'ultimo anno il 46% (il 10% dei 15enni) e nell'ultimo mese il 33% (il 9% dei 15enni). I valori relativi alla coca per i 19enni sono rispettivamente per i tre periodi: il 17% (era il 12% nel 2001), l'11,5% e il 7%. In ogni caso, anche qui si evince un meccanismo molto diffuso di abbandono spontaneo del consumo: la sciagurata ipotesi di imporre trattamenti e stigma a che incontra le droghe come fatto occasionale nella propria vita.

Per quanto concerne i trattamenti, diminuiscono gli utenti dipendenti da eroina (sono il 76% degli utenti, erano l'86% nel 1998), crescono quelli da cocaina (sono oggi l'8,9%) e chi ha problemi per la canapa (10%). Le terapie per la dipendenza da oppiacei sono stabili, con l'81% di trattamenti metadonici (cresce la terapia a lungo termine, rappresenta il 60%) e solo 139 Sert su 522 somministrano buprenorfina. Mentre le morti per overdose – 429 nel 2003 – diminuiscono (anche se la Relazione riporta i solo dati del ministero degli Interni) e l'Hiv riguarda il 16% degli utenti (ma solo il 4,7% di quelli nuovi), le epatiti sono ancora emergenza: la B, sebbene in leggera flessione, tocca ancora il 47% degli utenti testati, la C ben il 62%. I dati del 2003 rilanciano, inoltre, un "allarme donne": la flessione positiva nel contagio da Hiv e da epatiti non riguarda loro, che percentualmente oggi si infettano di più. Le prefetture, intanto, continuano a lavorare "per" i ragazzini e per la canapa:

l'82% dei 21.630 casi del 2003 riguarda questa sostanza, il 20% dei segnalati ha tra i 18 e i 19 anni, l'8% tra i 15 e i 17, il 35% tra i 20 e i 24. Anche le forze dell'ordine sembrano all'opera soprattutto per questo: il 61% delle operazioni di polizia riguarda marijuana e derivati (il 5% piante), a fronte del 20% dedicato alla cocaina, al 15% agli oppiacei, il 2% all'Mdma e simili. Infine, i fondi disponibili per le Regioni: stante che tra le novità del 2003 c'è anche l'assenza di vincoli di destinazione delle risorse per le politiche sociali, è ben difficile stabilire se e come è variata la spesa per le dipendenze. Solo poche Regioni hanno potuto segnalare questo dato. L'Emilia Romagna passa dai 6,4 milioni di euro del 2002 ai 4 milioni di oggi, la Liguria da 2,8 a 1,9; la Toscana da 6,2 a 2,8. Una situazione che non promette nulla di buono. ■

FL

La Relazione annuale al Parlamento è on-line su: www.fuoriluogo.it

FORZA ITALIA CAUTA SUL DDL FINI

Giancarlo Castelli

Non è certamente una breccia, ma un po' di sbriciolamento, sì. «Bisognerà verificare se gli strumenti messi in campo dal ddl Fini non producano effetti controproducenti». A dichiararlo è il forzista Lucio Malan, non un deputato qualsiasi. Vice-presidente vicario del gruppo di Forza Italia al Senato, ex-leghista, membro della Commissione affari istituzionali, è il responsabile dell'ufficio propaganda del partito di Berlusconi. Qualche malumore tra gli azzurri, secondo le parole del senatore, emerge. Anche se, ci tiene a precisare lui, «in partenza, la nostra posizione nei ri-

guardi del disegno di legge Fini è favorevole e in linea di massima c'è un consenso. Tutta la Casa delle libertà è compatta e d'accordo sulla lotta al traffico degli stupefacenti e alla prevenzione».

Nessun dubbio, quindi?

Certo che i dubbi ci sono. Non vorrei che certe misure possano creare effetti collaterali. Come, ad esempio, che di fronte a troppa rigidità il tossicodipendente vada a cercare rifugio proprio nella droga. Drogarsi non è certo una buona cosa ma, ripeto, bisognerà stare attenti e valutare con attenzione il provvedimento.

Cos'è che la lascia perplessa?

Premetto: le regole certe sono necessarie, quindi aver stabilito un dosaggio

massimo oltre il quale scattano le sanzioni penali è un fatto positivo. Penso, però, che sarebbe giusto lasciare un certo libero arbitrio al magistrato chiamato a giudicare, come avviene adesso. Per colpire chi spaccia anche se detiene piccoli quantitativi.

Le regioni hanno già protestato per la centralizzazione delle politiche antidroga nel Dipartimento.

Non ho ancora letto nel dettaglio il progetto. Nel caso emergesse che si va ad interferire con le competenze regionali la nostra commissione è pronta a intervenire.

I tempi per il passaggio in aula del ddl Fini, già approvato in Consiglio dei ministri, saranno brevi, sembra.

Nessuno si aspetti una semplice ratifica di un decreto governativo. Non dimentichiamo che in questo Paese è il Parlamento ad approvare le leggi. ■

PROPOSTA ALTERNATIVA

PRIME ADESIONI AL SENATO

Sono già molti i senatori del centro-sinistra che hanno aderito alla proposta di legge sulle droghe alternativa al disegno di legge Fini (primo firmatario Mario Cavallaro) presentata in Senato (cfr. *Fuoriluogo*, giugno 2004). La proposta riprende il testo già presentato alla Camera e vuole offrire un progetto alternativo alla controriforma governativa, imperniata sulla riproposizione della dose media giornaliera (ribattezzata «dose massima consentita») e sull'inasprimento del trattamento penale per le droghe leggere. Il testo alternativo si riallaccia invece al trend europeo verso la decriminalizzazione del consumo, in Italia già sancita dal referendum del '93. Tra i firmatari: Giampaolo Zancan, Sandro Battisti, Alberto Maritati, Ettore Liguori, Anna Donati, Pierluigi Petrini, Gianfranco Pagliarulo, Nuccio Iovene, Luigi Marino, Tommaso Sodano, Luigi Malabarba, Anna Donati, Fiorello Cortiana, Loredana De Petris, Natale Ripamonti. Lo speciale *war on drugs* all'italiana su www.fuoriluogo.it

TOLLERANZA E CRIMINALIZZAZIONE A CONFRONTO: LA CANNABIS AD AMSTERDAM E A SAN FRANCISCO

IL CONSUMO, UNA VARIABILE INDIPENDENTE DALLE NORME

Craig Reinerman, Peter Cohen, Hendrien Kaal

Ci risiamo col "flagello"! Questo il commento sarcastico che circolava nelle fila del fronte europeo riformista durante il summit Onu di Vienna dell'aprile 2003, di fronte al rilancio in grande stile della campagna di guerra contro la canapa. Rilancio voluto dagli Stati Uniti naturalmente, per esportare, o meglio per riesportare a livello globale il verbo del proibizionismo totale, insidiato dalle "politiche miti" sulla canapa dei paesi europei (lenient policies: così alla lettera furono definite nella mozione di "censura" presentata dagli americani durante il summit!). Buona parte della "vecchia" Europa ha continuato per la sua strada: pochi mesi dopo la Gran Bretagna ha cambiato la classificazione delle droghe, spostando la canapa fra quelle a minor rischio; mentre il governo Zapatero promette oggi un trend più liberale. Ma l'Italia si è prontamente allineata al potente alleato d'oltreoceano, e lo scontro rischia di spostarsi a livello degli organismi europei, complice l'allargamento della Ue e i nuovi equilibri politici. Un sintomo preoccupante di questo spirito revanscista è la raccomandazione appena approvata dal consiglio dell'Unione Europea (vedi scheda p.III), imperniata sul "flagello canapa" per i nostri giovani. Né poteva mancare l'appello a nuovi studi per indagare sui danni al cervello e le potenzialità additive della canapa. Come sempre, la scienza è tirata in ballo per confortare i credi politici traballanti. E quando non lo fa, basta dire che bisogna ricercare ancora, tacendo accuratamente sulle evidenze che non vanno nella direzione desiderata. Un anno fa, abbiamo dedicato un numero speciale per fare il punto su canapa e scienza, in pieno rilancio dei falsi "miti". Oggi, presentiamo questa importante e rigorosa ricerca sociologica che dimostra l'irrilevanza della proibizione nel limitare i consumi. Ma non solo: essa dimostra l'inconsistenza delle tesi sulla canapa come droga che induce dipendenza, attraverso una prospettiva di ricerca nuova: lo studio delle "carriere" di consumo di chi fa uso di marijuana. Canapa e scienza: la storia continua, e speriamo che non sia infinita.

G. Z.

Nelle democrazie occidentali il trend è in direzione della liberalizzazione delle leggi sulla cannabis. (La cannabis comprende sia la marijuana che l'hashish). Nel 1976, l'Olanda adottò la depenalizzazione *de facto*. Per la legge olandese il possesso resta un reato, ma per una scelta di politica nazionale, il ministero della Giustizia non applica questa legge. Dopo il 1980 si è andato sviluppando un sistema di «coffee shops» in cui l'acquisto di piccole quantità di cannabis da parte degli adulti è stato dapprima tollerato informalmente, poi formalmente consentito in locali appositamente autorizzati. Durante gli anni '90 le politiche sulle droghe in Svizzera, Germania, Spagna, Belgio e Italia si sono spostate nella stessa direzione dell'Olanda. Il Portogallo ha depenalizzato la cannabis nel 2001, e l'Inghilterra a sua volta ha riclassificato la cannabis nel 2004. Il Canada e la Nuova Zelanda stanno attualmente considerando la depenalizzazione della cannabis. Questi spostamenti costituiscono i primi passi di un allontanamento dal paradigma dominante di politica delle droghe sostenuto dagli Stati Uniti, ossia la proibizione basata sulla punizione.

Procedendo in direzione opposta, gli Stati Uniti hanno irrigidito le sanzioni penali per i reati connessi alle droghe aumentando gli arresti per i reati connessi alla cannabis. A partire dal 1996, gli elettori di otto stati americani più il Distretto di Columbia hanno approvato delle iniziative (referendarie, ndr) sulla marijuana medica, ma il governo federale si è opposto alla loro implementazione. Nel 2001, per reati connessi alla marijuana, sono state arrestate 723.627 persone. Nel 2002 la *Drug Enforcement Administration* ha cominciato a effettuare blitz ai danni delle organizzazioni per la marijuana medica, mentre l'*Office of National Drug Control Policy* della Casa Bianca ha lanciato una nuova campagna contro la marijuana.

Queste politiche mirano a scoraggiare l'uso. Il nocciolo della tesi empirica sostenuta dai fautori della proibizione è che, senza la minaccia di una punizione, la prevalenza, la frequenza e la quantità di cannabis consumata aumenterebbero, minacciando la salute pubblica. La questione se la deterrenza nei confronti del consumo serve a migliorare la salute pubblica era al di là dello scopo del nostro studio, ma abbiamo esaminato la tesi secondo cui le politiche sulle droghe influirebbero sul comportamento del consumatore scoraggiandone il consumo. È possibile che il rapporto di causa-effetto agisca nell'altro senso: che cioè il comportamento del consumatore influisca sulle leggi e sulle politiche, come è avvenuto per le politiche sull'alcol in alcuni paesi. Comunque, negli Stati Uniti, il Marijuana Tax

Act del 1937, che per primo criminalizzò la cannabis, precedette il consumo di canapa ampiamente diffuso, e aveva chiare origini politiche. In Olanda, la depenalizzazione di fatto della cannabis ha iniziato a prendere forma verso la fine degli anni '60, mentre si diffondeva il consumo nella controcultura giovanile. I *policy makers* olandesi decisero che il consumo di cannabis difficilmente avrebbe portato a ulteriore devianza, mentre la criminalizzazione poteva portare a un danno maggiore per i consumatori di quello causato dalla droga stessa. Dunque, in nessuno di questi due paesi il comportamento dei consumatori è stato la causa effettiva delle leggi o delle politiche.

Gli effetti presunti delle politiche sulla cannabis sono stati studiati da quanti criticano la criminalizzazione negli Stati Uniti e da quanti sono scettici nei confronti della depenalizzazione olandese. Finora però non ci sono stati studi comparativi rigorosi sul comportamento dei consumatori, allo scopo di valutare se la criminalizzazione limiti il consumo o se la depenalizzazione lo faccia aumentare. Il nostro studio ha messo a confronto i modelli di carriera del consumo in campioni rappresentativi di consumatori di cannabis

con una qualche esperienza in due città con molte somiglianze ma con diversi regimi di controllo delle droghe: Amsterdam, Olanda (depenalizzazione) e San Francisco, California (criminalizzazione).

San Francisco è stata scelta come la città americana di confronto non perché sia rappresentativa del paese, ma perché è la città più comparabile ad Amsterdam. Entrambe sono grandi città portuali altamente urbanizzate con popolazioni diversificate di poco più di 700.000 abitanti.

Si tratta di centri finanziari e di intrattenimento per conurbazioni regionali più ampie, e da lungo tempo sono percepite nel loro paese come cosmopolite, politicamente liberal e culturalmente tolleranti.

A San Francisco, i funzionari di polizia non sono così zelanti nel far rispettare le leggi sulla marijuana come lo sono quelli della maggior parte delle città statunitensi. Ciononostante, San Francisco è inserita nel contesto delle politiche di criminalizzazione delle droghe, un contesto di politica della droga marcatamente diverso da quello di Amsterdam. Ad Amsterdam, comprare e vendere cannabis è permesso in 288 *coffee shops* autorizzati, ed anche il consumo pubblico è consentito, mentre a San Francisco comprare, vendere o consumare marijuana in pubblico resta un reato. Ad Amsterdam, in caso di consumo o di compravendite di modesta entità, la polizia non agisce né in via preventiva né reattiva, anche se fa rispettare le regole che vietano ai coffee shops di farsi pubblicità, di vendere ai minori e di creare disturbo alla quiete pubblica.

A San Francisco, la polizia interviene energicamente sulle compravendite, sia in via preventiva che reattiva; e reagisce in modo più moderato sul consumo.

I controlli sociali informali messi in campo dai consumatori sono più potenti di quelli formali. Uno studio mette a confronto due città molto simili ma con politiche opposte

DUE REGIMI A CONFRONTO

Queste sono differenze tangibili per i consumatori, nel contesto delle politiche sulla droga. A San Francisco, gli studenti vengono sospesi da scuola per l'uso di marijuana e sottoposti a trattamento. Sempre a San Francisco, i consumatori rischiano citazioni, multe e arresti se sorpresi a comprare, possedere o consumare marijuana. Ad Amsterdam i consumatori non corrono nessuno di questi rischi.

A San Francisco, l'uso e la vendita di altre droghe illecite, talvolta usate dai consumatori di cannabis, sono oggetto di attiva repressione. Ad Amsterdam, la polizia può occasionalmente intervenire, se ci sono proteste per il consumo in pubblico o la compravendita di altre droghe, ma non effettua pattugliamenti per individuare tali reati.

Il metodo della ricerca

Per avere risposte sui modelli di carriera, era necessario non un semplice campione casuale di consumatori di cannabis, bensì un campione casuale di consumatori cosiddetti «esperti» (cioè con una esperienza di almeno 25 episodi di consumo nel corso della loro vita). Ad Amsterdam, il reclutamento dei consumatori ha costituito parte della ricerca sulla prevalenza del consumo della popolazione generale. Il tasso complessivo di risposte è stato del 50,2%, corrispondente a un campione di 4364 soggetti. A quanti di questi hanno riferito di avere usato la cannabis almeno 25 volte, è stato chiesto di prendere parte ad una intervista approfondita sul loro consumo di cannabis. Di questi 535 consumatori «esperti», 216 (il 40,5%) sono stati intervistati nel 1996.

A partire dal 1997, la ricerca condotta ad Amsterdam sui consumatori esperti è stata replicata a San Francisco, con una preliminare breve ricerca sulla prevalenza, principalmente mirata a produrre un campione casuale rappresentativo di consumatori «esperti». Il tasso di risposta complessivo è stato del 52,7%, corrispondente ad un campione di 891 persone. Di queste, 391 hanno riferito di aver usato canapa almeno 25 volte, e alla fine 266 sono stati intervistati in profondità sui loro modelli di carriera di consumo.

Età iniziale, primo uso regolare e uso massimo

L'età media di inizio del consumo di cannabis è risultata quasi identica in entrambe le città: 16,95 anni ad Amsterdam e 16,43 a San Francisco. L'età media di inizio del consumo regolare (almeno una volta al mese) è anch'essa quasi identica: 19,11 anni ad Amsterdam e 18,81 anni a San Francisco. L'età media a cui, in entrambe le città, i soggetti che hanno risposto hanno cominciato il loro periodo di massimo consumo è stata di circa due anni dopo l'inizio del consumo regolare: 21,46 anni ad Amsterdam e 21,98 anni a San Francisco. In netta maggioranza gli intervistati che, in entrambe le città, hanno riferito periodi di massimo consumo di tre anni o meno.



I modelli di consumo della cannabis nel corso del tempo

Abbiamo fatto domande sulla frequenza e la quantità del consumo e sull'intensità e durata dell'intossicazione. Per valutare come queste dimensioni di uso possono avere subito variazioni nel corso del tempo, abbiamo fatto domande per ciascuna di esse su quattro periodi: il primo anno di consumo regolare (una volta al mese o più), il periodo di massimo consumo, l'ultimo anno (i dodici

mesi prima dell'intervista), e gli ultimi tre mesi (i tre mesi prima dell'intervista).

La frequenza del consumo. Nei quattro periodi suddetti, il modello generale è simile nelle due città. Durante il primo anno di uso regolare, una netta maggioranza di persone ha dichiarato di aver usato cannabis una volta alla settimana o anche meno, mentre solo piccole percentuali hanno riferito un consumo quotidiano. La fre-

TABELLA 1

TRAIETTORIE DELLA CARRIERA COMPLESSIVA DEL CONSUMO

Modello	Amsterdam Numero (%)	San Francisco Numero (%)
1: in calo	17 (7,9)	18 (6,8)
2: escalation	13 (6,0)	17 (6,4)
3: stabile	24 (11,1)	5 (1,9)
4: aumento/diminuzione	104 (48,1)	133 (50,4)
5: intermittente	7 (3,2)	25 (9,5)
6: variabile	51 (23,6)	66 (25,0)
Totale	216 (100,0)	264 (100,0)

I nomi dei modelli sono elencati così come mostrati ai soggetti intervistati

TABELLA 2

PREVALENZA DEL CONSUMO DI ALTRE DROGHE ILLECITE, LIFETIME E DURANTE GLI ULTIMI TRE MESI

	Amsterdam (n = 216)		San Francisco (n = 264)	
	LTP	P3MP	LTP	P3MP
Cocaina	48,1	9,3	73,2	7,5
Crack	3,7	0,5	18,1	1,1
Anfetamine	37,5	1,9	60,4	4,5
Ecstasy	25,5	9,3	40,0	6,4
Oppiacei	21,8	0,5	35,5	2,7

Nota: LTP = periodo lifetime; P3MP = negli ultimi tre mesi



CONSIGLIO DELL'UNIONE

EUROPA IN FUMO

Il Consiglio dell'Ue il 6 luglio ha approvato una risoluzione sulla cannabis assai grave. Il testo esprime allarme «per l'aumento del consumo soprattutto tra i giovani, per un consumo sempre più frequente e regolare e per il continuo aumento della richiesta di trattamento connessa al consumo di cannabis». Si denuncia il «contenuto altissimo di Thc riscontrato nella cannabis sequestrata in Europa» e si rileva «l'esigenza di compiere ricerche sugli effetti di questi quantitativi più elevati sulla salute».

Si disegna uno scenario ipotetico «sugli effetti della cannabis sul cervello, sulla vita sociale, sulle funzioni cognitive, sulla concentrazione, sulla capacità di apprendimento» e «sugli eventuali collegamenti tra consumo di cannabis e problemi di salute mentale quali ansietà e depressione»; il suggerimento per fortuna si limita a chiedere di proseguire la ricerca.

Il Consiglio è «preoccupato per il fatto che la percezione del rischio di danni derivanti dal consumo di cannabis possa attenuarsi tra i giovani» e quindi propone «nell'ambito delle risorse disponibili» una svolta repressiva attraverso «l'istituzione di squadre investigative al fine di smantellare le reti criminali».

Si invita alla «cooperazione tra l'Unione e le regioni di produzione per favorire uno sviluppo alternativo» e si incoraggiano «gli Stati membri a fare il possibile per fermare la diffusione della cannabis nelle strutture di reclusione» (sic).

È grave l'invito «nel rispetto della normativa nazionale, a prendere misure contro i siti internet che divulgano informazioni sulla coltivazione della cannabis e ne promuovono il consumo».

Il documento termina con la decisione finale «di tener conto di tali questioni nell'elaborazione della nuova strategia dell'Ue in materia di droga e del nuovo piano d'azione (2005-2008)». La risoluzione non ha forza di legge ma ha un valore politico.

quenza d'uso è aumentata durante il periodo di massimo consumo, ma poi è scesa notevolmente. Rispetto a quelli intervistati a San Francisco, i soggetti intervistati ad Amsterdam hanno riferito un consumo più frequente durante il primo anno di consumo regolare e durante il periodo di massimo consumo. Quando si paragona il periodo di massimo consumo con l'ultimo anno, l'uso quotidiano scende dal 49% al 10% ad Amsterdam e dal 39% al 7% a San Francisco. Questo calo è ancora maggiore con riferimento agli ultimi tre mesi.

La traiettoria di fondo della frequenza del consumo nel corso delle carriere è parallela nelle due città. La maggior parte dei consumatori ha riferito un periodo di consumo massimo da due a tre anni, dopo il quale la stragrande maggioranza ha ridotto fortemente la frequenza del consumo o ha smesso del tutto. Circa i tre quarti dei soggetti intervistati in ciascuna città hanno riferito di avere usato cannabis meno di una volta alla settimana o di non averla usata affatto nell'anno precedente l'intervista.

La quantità di canapa consumata. Nel primo anno di consumo regolare, pochi soggetti, tra quelli che hanno risposto in ciascuna città, hanno consumato grosse quantità di cannabis. Solo il 3% ad Amsterdam, e il 5% a San Francisco, hanno usato 28 grammi durante un mese medio. Durante questo periodo, i soggetti intervistati ad Amsterdam hanno usato quantitativi significativamente inferiori rispetto a quelli di San Francisco. Quando le due categorie più piccole (meno di 2 grammi al mese, da 2 a 4 grammi al mese) sono combinate insieme, si osserva che i due terzi degli intervistati ad Amsterdam (il 66%) e

pochi di meno a San Francisco (il 59%) hanno consumato un massimo di quattro grammi al mese, durante il primo anno di consumo regolare. Più di un terzo ha usato meno di due grammi al mese durante il primo anno di consumo regolare: il 38% ad Amsterdam e il 35% a San Francisco.

Le quantità consumate durante i periodi di massimo consumo sono maggiori e molto simili nelle due città. I due terzi circa degli intervistati hanno consumato una media di 14 grammi o meno al mese: il 69% ad Amsterdam e il 64% a San Francisco. Meno di un intervistato su cinque in ciascuna città (il 18%) ha consumato una media di 28 grammi al mese o più durante i periodi di massimo consumo.

Durante l'anno precedente l'intervista, il consumo di chi ancora usava la canapa era calato fortemente. Una netta maggioranza ha usato quattro grammi o meno al mese, anche se questa percentuale è risultata minore ad Amsterdam (63%) che a San Francisco (72%). In entrambe le città, circa un intervistato su tre ha riferito assenza di consumo. Nell'insieme, i modelli sono risultati paralleli nelle due città; le quantità di sostanza usata sono aumentate dal primo consumo regolare al consumo massimo, ma poi sono diminuite decisamente oppure il consumo è cessato del tutto nel corso della carriera degli intervistati.

L'intensità dell'intossicazione. È stato chiesto agli intervistati di valutare generalmente a quale livello di intensità «si facevano» con la canapa. Alcuni ricordavano questo fatto con maggiore coerenza di altri, ma tutti sono stati in grado di fare delle distinzioni di base fra alte-

razioni (high) più o meno intense. Per aumentare l'affidabilità delle stime degli intervistati, abbiamo mostrato una scala da uno a sei, da «leggermente alterato» fino a «molto fatto», chiedendo loro di scegliere il numero che meglio esprimeva il loro livello di alterazione, per ciascun periodo. In ambedue le città, gli intervistati hanno in genere aumentato l'intensità della loro alterazione durante i periodi di massimo consumo, ma in seguito è andata moderandosi. I soggetti di Amsterdam hanno in misura significativa maggiori probabilità di quelli di San Francisco di riportare stati di intossicazioni più lievi nel primo anno di uso regolare e durante i periodi di massimo consumo: i punteggi medi del primo anno sono di 3,5 per Amsterdam e di 3,9 per San Francisco; nel periodo di massimo uso, questi punteggi si sono innalzati rispettivamente a 3,9 e 4,4.

Lo stesso modello si ritrova per i periodi recenti, anche se i punteggi medi sono in discesa. La proporzione di intervistati che ha scelto il 6 («molto fatto») rimane piccola, fra il 3% e il 7% in ambedue le città. Per gli stati di alterazione sperimentati nell'ultimo anno, di nuovo i soggetti di Amsterdam mostrano maggior probabilità di riportare intossicazioni più lievi. Quanto agli ultimi tre mesi, la maggioranza, in ambedue le città, ha riportato alterazioni più leggere, da 1 a 3. In breve, gli intervistati di ambedue le città hanno riportato livelli decrescenti di intossicazione lungo il corso delle loro carriere.

La durata dell'intossicazione. Abbiamo anche chiesto quanto a lungo gli intervistati erano rimasti alterati durante una occasione tipica di consumo. Le durate nel tempo riportate sono correlate con la fre-

DUE REGIMI A CONFRONTO

► quenza e con la quantità di sostanza consumata, ma non sono solo una funzione della frequenza e quantità.

► Qui, di nuovo, abbiamo trovato una tendenza alla moderazione lungo il corso delle carriere di consumo in ambedue le città. Gli intervistati di Amsterdam hanno riportato stati di alterazione di una qualche maggiore durata rispetto a quelli di San Francisco durante il primo anno di uso regolare.

Comunque, durante gli altri tre periodi, non ci sono differenze significative: in ciascuna città, una chiara maggioranza di consumatori ha regolato l'assunzione in modo che gli stati di alterazione durassero dalle due alle tre ore o anche meno. Minoranze consistenti in ciascuna città ha riportato di esser rimasto alterato per 4 ore o più durante i periodi di maggior consumo, ma le percentuali diminuiscono drasticamente nei periodi successivi. Fra coloro che hanno usato la canapa nei tre mesi prima dell'intervista, l'89% dei soggetti di Amsterdam e il 93% di San Francisco hanno riportato di essere rimasti in uno stato alterato dalle 2 alle 3 ore o anche meno.

I modelli complessivi di carriera del consumo

Abbiamo anche chiesto agli intervistati di delineare i loro modelli complessivi di carriera. Abbiamo presentato una tipologia di traiettorie, chiedendo di identificare quella che meglio descrive l'evoluzione del loro consumo di canapa nel corso del tempo (vedi tab.1). Due sono i modelli di carriera prevalenti in ambedue le città. Il modello 4 è il più comune (graduato aumento di consumo seguito da un sostenuto declino), e corrisponde al 49,4% del campione combinato. Al secondo posto il modello 6 (ampie variazioni nel tempo), corrispondente al 24,4% del campione combinato.

I modelli 1, 2, 3 e 5 sono stati scelti ciascuno solo dal 6 all'8% del campione combinato. Il modello 3 (consumo stabile, dall'inizio in avanti) è stato scelto più frequentemente, in maniera significativa, dai soggetti di Amsterdam (11,1%) rispetto a quelli di San Francisco (1,9%); mentre il modello 5 (uso intermittente, con molti inizi e cessazioni nel corso del tempo) è stato scelto più di frequente, in maniera significativa, dai soggetti di San Francisco (il 9,5%), rispetto a quelli di Amsterdam (3,2%).

Questi risultati sono coerenti con quelli sulla frequenza d'uso e la quantità di sostanza consumata, nonché con l'intensità e la durata dell'intossicazione, e hanno rilevanti implicazioni per la sanità pubblica. Le tesi secondo cui la canapa produrrebbe addiction e dipendenza, porterebbero ad aspettarsi che molti consumatori «esperti» si ritrovino nel modello 2 (una *escalation* dei consumi nel corso del tempo). Ma questo modello è riportato solo dal 6% degli intervistati in ambedue le città, il che significa che il 94% ha un modello complessivo di carriera che non rientra nel modello di *escalation*.

L'uso di altre droghe illegali

Un'altra questione importante circa gli effetti delle politiche della droga riguarda l'uso di altre droghe illecite. Uno degli obiettivi di sanità pubblica della decriminalizzazione adottata in Olanda è la «separazione dei mercati», in cui la distribuzione regolamentata di canapa riduce la probabilità che la persona in cerca di canapa sia trascinata verso subculture devianti dove si vendono anche le droghe «pesanti»; mentre uno degli obiettivi di sanità pubblica della criminalizzazione negli Stati Uniti è la riduzione dell'uso di canapa e dunque della riduzione della misura in cui la canapa serve come «droga di passaggio» alle droghe più pesanti.

La prevalenza dei consumatori che hanno fatto uso di canapa almeno 25 volte nella vita è molto più alta a San Francisco che ad Amsterdam, ed è lo stesso per i consumatori di altre droghe illegali. La tabella 2 mostra una prevalenza di uso *lifetime* (almeno una volta nella vita) di altre droghe illegali significativamente più bassa ad Amsterdam rispetto a San Francisco. Durante i tre mesi prima dell'intervista, la prevalenza di uso di crack e

quella di oppiacei sono significativamente più alte a San Francisco, ma non c'è differenza significativa per la cocaina, le anfetamine e l'ecstasy. I tassi di non-continuazione (il declino dalla prevalenza *lifetime* alla prevalenza negli ultimi 3 mesi) sono in certa misura più alti a San Francisco per la cocaina, le anfetamine e l'ecstasy; ma i tassi di non-continuazione sono comunque alti in ambedue le città.

La discussione

I sostenitori della criminalizzazione attribuiscono a questo regime di controllo lo speciale potere di influire sui comportamenti dei consumatori. Le nostre scoperte gettano dubbi su questa capacità. Nonostante la diffusa disponibilità legale di canapa ad Amsterdam, fra le due città non ci sono differenze nell'età di inizio dell'uso, nell'età del primo consumo regolare, o nell'età di inizio del consumo massimo. I casi sono due: o la disponibilità di canapa a San Francisco è pari a quella di Amsterdam a dispetto delle differenze di politica, oppure la disponibilità di per sé non ha una grande influenza sull'avvio e sulle altre fasi del consumo.

Abbiamo anche riscontrato notevoli somiglianze nei modelli di carriera nei due differenti contesti di politiche. Anche se sono state riscontrate alcune differenze significative in certe dimensioni del consumo durante alcune fasi della carriera, la traiettoria di base è la stessa in ambedue le città e in tutte le dimensioni del consumo: un incremento fino ad un periodo, limitato, di massimo consumo, seguito da un declino sostenuto del consumo nel corso del tempo, oppure dalla cessazione. Dal punto di

Se fossero fondate le tesi secondo cui la canapa causerebbe dipendenza, dovremmo aspettarci una escalation dei consumi nel tempo. Ma ciò non è accaduto al 94% degli intervistati

vista della sanità pubblica, è significativo che una chiara maggioranza di consumatori, in ambedue le città, non abbia mai usato la canapa quotidianamente, né abbia mai usato grosse quantità di sostanza, neppure nei periodi di maggior consumo; inoltre quel consumo è sceso rapidamente dopo i periodi di picco. Per di più, entrambi i campioni hanno riportato un simile solido declino nel grado e nella durata dell'intossicazione. Solo il 6%, in ciascuna città, riporta una *escalation* del consumo nel tempo.

Ci aspettavamo che le differenze di politica della droga influenzassero la durata delle carriere di consumo e i tassi di cessazione. Alla criminalizzazione è attribuito il compito di diminuire la disponibilità di droga, scoraggiare l'uso e incentivare la cessazione. Si dice invece che la decriminalizzazione aumenti la disponibilità di droga, incoraggi l'uso, e disincentivi chi vuole smettere. Perciò ci aspettavamo di trovare ad Amsterdam carriere più lunghe, e un minor numero di soggetti che hanno smesso di consumare, ma i nostri risultati non confermano queste previsioni. Le carriere di uso di canapa variano da 1 a 38 anni, e il 95% degli intervistati in ambedue le città ha riportato carriere di almeno 3 anni. La lunghezza media di carriera è un po' più lunga a San Francisco (15 anni), che ad Amsterdam (12 anni), ma questo risultato in gran parte dipende dalla età media più alta del campione di San Francisco (34 anni rispetto ai 31 anni di Amsterdam).

Allo stesso modo, percentuali quasi identiche dei soggetti che hanno risposto per ciascuna città avevano

cessato il consumo prima di essere intervistati (il 33,8% ad Amsterdam e il 34,3% a San Francisco). Se le politiche sulla droga avessero una potente influenza sul comportamento dei consumatori, non ci dovrebbero essere somiglianze così forti in regimi di controllo così diversi. Le nostre scoperte non appoggiano la tesi secondo cui la criminalizzazione ridurrebbe il consumo di canapa, mentre la decriminalizzazione lo farebbe aumentare. Per di più, non sembra che la decriminalizzazione in vigore in Olanda sia associata ad un maggior consumo di altre droghe illecite a paragone dell'uso che ne viene fatto a San Francisco; né sembra che la criminalizzazione in vigore a San Francisco sia associata ad un minor uso di altre droghe illegali a paragone dell'uso che ne viene fatto ad Amsterdam. Per la verità, può essere vero piuttosto il contrario, a giudicare dalla prevalenza *lifetime* del consumo di altre droghe illegali.

Il nostro studio presenta dei limiti e dovrebbe essere replicato in altre città su periodi di tempo più lunghi. I risultati hanno i limiti di tutti gli studi basati sul self report (ad esempio, una memoria selettiva o poco chiara, una sottovalutazione o sopravvalutazione dei fatti); ed abbiamo cercato di minimizzare questi inconvenienti tramite domande formulate accuratamente, l'utilizzo ampio di test preliminari e l'uso di misure multiple. Il questionario è disponibile su www.cedrova.org. I campioni comparabili e le misure ci hanno aiutato a isolare gli effetti delle politiche sulla droga, ma il restante «altro» non è necessariamente «equivalente». Le condizioni sociali e culturali negli Stati Uniti sono diverse da quelle in Olanda: perciò, se gli Stati Uniti dovessero adottare l'approccio olandese, il consumo di canapa potrebbe aumentare. Altri studi, per esaminare la prevalenza del consumo prima e dopo un cambio di politiche, potrebbe gettare luce su questo problema, anche se le ricerche passate circa l'impatto della decriminalizzazione della marijuana in 11 stati americani nel corso degli anni '70 non hanno riscontrato alcun aumento.

Una ipotesi di ricerca per il futuro può essere questa: con una droga largamente usata come la canapa, i controlli sociali informali che fanno parte della cultura dei consumatori hanno una funzione regolatrice più potente dei controlli sociali formali, quali quelli delle politiche delle droghe. È una ipotesi che emerge dalle risposte alle domande circa le circostanze ritenute più appropriate per l'uso di canapa. Il relax emerge come lo scopo più diffuso dell'uso di canapa, in ambedue le città: la maggioranza di soggetti, in tutte e due i centri, riportano di aver usato tipicamente la canapa con gli amici e nelle aggregazioni sociali; mentre la maggioranza, in ambedue le città, menziona il lavoro e lo studio come situazioni inappropriate per l'uso. In ambedue le città, il 69% riferisce che gli stati emotivi negativi sono inadatti al consumo di canapa, e l'80% riporta di aver consigliato la virtù della moderazione ai nuovi consumatori.

Conclusioni

Questi dati suggeriscono che i consumatori più esperti organizzano il consumo seguendo la loro «etichetta» subculturale (ossia le norme e le regole sul come, il quando, il dove, il perché e con chi usare la droga), più che le leggi o le politiche.

Quando si attengono a questa etichetta, i consumatori esperti sembrano regolare il consumo di canapa in modo da minimizzare il rischio che questo possa interferire col normale funzionamento sociale. Questo ci porta a pensare che, se le politiche formali sulle droghe fossero basate sulle politiche informali che i consumatori già seguono, le politiche delle droghe potrebbero avere maggiore rilevanza. ■

Craig Reinerman, Peter Cohen, Hendrien Kaal

Questo articolo è apparso sulla rivista *American Journal of Public Health*, May 2004, Vol 94, No. 5 con il titolo «The Limited Relevance of Drug Policy: Cannabis in Amsterdam and in San Francisco». Copyright: 2004 American Public Health Association.

Pene durissime per le straniere che introducono droga nel Regno Unito, quasi sempre povere e ignare dei rischi che corrono

IL DOLORE DI FELICITY

Axel Klein*
LONDRA

Felicity Williams scoppiò a piangere sentendo la durata della sua condanna. Gli uomini che le avevano chiesto di fare «questa corsa» avevano promesso che alla peggio sarebbe stata tenuta dentro per qualche settimana, ma che con ogni probabilità sarebbe stata rispedita indietro con una nota sul passaporto. Ad ogni modo, questo non sarebbe successo perché l'organizzazione era perfetta e il mezzo chilo di cocaina che lei aveva ingerito non sarebbe mai stato trovato.

La guardia doganale che l'aveva fermata a Gatwick aveva cancellato questa illusione, costringendola a espellere tutte le 78 capsule in presenza della sua squadra. Dopo il dolore e l'umiliazione Felicity credeva che il peggio fosse passato, finché non sentì il giudice. Emittendo la sentenza, questi riconobbe la mancanza di chiarezza nell'imputata circa la gravità delle sue azioni, ma dichiarò che questa non doveva essere un'attenuante. «Lei potrà anche essere di bassa capacità intellettuale, ma era disposta ad accettare un compenso per introdurre nel Regno Unito più di mezzo chilogrammo di cocaina pura».

Per la verità, quando si tratta di punire i trafficanti di droga i giudici inglesi non sono obbligati a considerare le circostanze in cui è avvenuto il reato né il background dell'imputato. Le linee guida predisposte da Lord Lane all'inizio degli anni '80 spiegano ai giudici che un «buon carattere» è di importanza ridotta nel caso dei trafficanti, e mettono in guardia da «simpatie mal riposte». Gli avvocati della difesa possono sempre produrre un Rapporto sulle circostanze personali, ma non c'è alcuna garanzia che questo influisca sulla sentenza.

Felicity, una cittadina straniera, appartiene al gruppo che ha avuto la crescita più rapida (il 152% negli ultimi dieci anni) nel già densamente popolato sistema carcerario del Regno Unito. E, come per molte altre, la sua preoccupazione immediata nel sentire la sentenza era per la famiglia che si era lasciata alle spalle.

Nelle prigioni britanniche si trovano attualmente 672 donne straniere, 511 delle quali per reati di droga. Molte, se non la maggior parte, si lasciano dietro bambini piccoli che, in assenza di servizi sociali funzionanti, vengono lasciati alle cure di nonni ormai anziani e dei vicini. In paesi attraversati dalle principali rotte del traffico di droga, come la Giamaica, ci sono centinaia di bambini i cui genitori sono detenuti in carceri straniere. Soltanto nel Regno Unito, si contano 1.688 cittadini giamaicani.

Molte ricerche dimostrano che i cittadini stranieri sono trattati in modo non diverso dai trafficanti inglesi. Eppure c'è stato un drammatico cambiamento nel profilo dei corrieri della droga, che sempre di più sono donne e provengono dai paesi in via di sviluppo. Molte sono genuinamente ignoranti della gravità del loro reato e della punizione che le aspetta. Poche immaginano il valore potenziale del loro carico, e sono generalmente ricompensate con poche migliaia di sterline. In alcuni casi sono sufficienti il biglietto e la chance di restare oltre la scadenza del visto in Europa per trovare lavoro. La politica processuale perseguita dai tribunali britannici è perciò difficilmente comprensibile. Le imputate sono raramente motivate dall'avidità, ma cercano di sfuggire alla povertà più terribile. Le pene draconiane non sono un deterrente per le reclute, che non dispongono di informazioni su come il traffico è visto dalla giustizia inglese. E le pene sempre più alte restano tristemente inefficaci nel tenere la cocaina e l'eroina lontane dalle strade inglesi. Ai corrieri della droga si deve solo una frazione delle droghe in circolazione nel mercato inglese della droga, importata in gran parte con i camion dalla Spagna e dall'Olanda.

Le conseguenze a lungo termine non sono facili da prevedere. Molti dei bambini affidati alle cure di lontani parenti o amici subiscono abusi fisici o sessuali. La loro educazione, la loro nutrizione e il loro benessere psicologico ne soffrono immensamente. Fratelli e sorelle vengono spesso divisi e affidati a persone diverse. Quando entrano nell'adolescenza, sono estremamente vulnerabili al reclutamento nelle bande e nelle organizzazioni criminali. In assenza di studi scolastici o di altre competenze, il crimine, l'accattonaggio e la prostituzione diventano le uniche opzioni a loro disposizione. Quando hanno finito di scontare la pena, le madri vengono rimpatriate al loro paese d'origine e si trovano di fronte allo stigma, all'isolamento sociale, alla potenziale rabbia dei loro capi e, in paesi come la Nigeria, a un ulteriore arresto per avere infangato il nome del loro paese.

Nel 2002 le autorità olandesi hanno sperimentato una nuova tat-

tica per rispondere al traffico di stupefacenti. Spinte dal grave sovraffollamento delle strutture carcerarie all'aeroporto di Schiphol, e rendendosi sempre più conto della futilità dell'approccio punitivo, hanno introdotto un sistema di controlli totali. Ogni passeggero che scende dai voli provenienti dai paesi famosi per il traffico di droga, principalmente le Antille Olandesi, è stato sottoposto a perquisizioni rigorose dei bagagli e del corpo. Le persone trovate con quantità inferiori a tre chilogrammi sono state arrestate e rimpatriate, i loro documenti annotati e i dettagli segnalati alle autorità. Le autorità sostengono che è stato un grande successo, giacché i sequestri hanno registrato un forte aumento seguito da un brusco calo.

Nel Regno Unito questa decisione è stata salutata dai media con indignazione: un altro esempio della pazzia degli olandesi quando si tratta di droghe. Eppure né l'approccio mite degli olandesi, né quello severo degli inglesi hanno avuto alcun effetto sulla quantità di cocaina in circolazione. Ci sono argomentazioni sia pragmatiche che umane a favore dell'approccio olandese. I corrieri della droga sono sacrificabili e prontamente sostituibili con nuove reclute provenienti dal vasto e crescente vivaio dei poveri urbani e rurali nei paesi in via di sviluppo. Le rotte si aprono e si chiudono a mano a mano che i trafficanti cambiano aeroporto. Riempire le carceri con sventurati corrieri a 35.000 sterline all'anno farà aumentare il carico sui contribuenti senza che si raggiunga alcun risultato.

Eppure la prospettiva di un cambiamento generale è ancora limitata, nel Regno Unito o in qualunque altro stato membro dell'Ue. La retorica della severità sulle droghe chiede sacrifici, particolarmente se questi ricadono su bambini che si trovano in paesi lontani senza voce o impatto politico. In un mondo sempre più piccolo, le conseguenze a lungo termine dovrebbero essere prese in seria considerazione. Dato che la carcerazione dei genitori è il più chiaro indicatore del rischio di criminalità, la politica di incarcerazione di massa dei corrieri della droga sta producendo un'intera generazione di reclute pronte a essere arruolate dal crimine organizzato. La politica pensata per proteggerci dalle droghe può facilmente scatenare un'ondata di criminalità nella prossima generazione. ■

se questi ricadono su bambini che si trovano in paesi lontani senza voce o impatto politico. In un mondo sempre più piccolo, le conseguenze a lungo termine dovrebbero essere prese in seria considerazione. Dato che la carcerazione dei genitori è il più chiaro indicatore del rischio di criminalità, la politica di incarcerazione di massa dei corrieri della droga sta producendo un'intera generazione di reclute pronte a essere arruolate dal crimine organizzato. La politica pensata per proteggerci dalle droghe può facilmente scatenare un'ondata di criminalità nella prossima generazione. ■

*Drugscope

Gravi le conseguenze a lungo termine per i figli rimasti nei paesi d'origine.

L'Olanda si limita a eseguire il rimpatrio

Cannabusiness 2004 in Germania, dal 24 al 26 settembre

PROFUMO DI COLONIA ARIA DI LIBERTÀ

Enrico Fletzer

L Cannabusiness, fiera internazionale della canapa che si svolge in Germania, è giunto alla IX edizione con molti tentativi di imitazione e tanta concorrenza. La manifestazione ideata a Bochum dalla società TriTec (ossia Hendrik Drueppe ed Emil Riechmann) è approdata a Colonia nei luoghi ufficiali, dopo essere stata confinata per anni nel limbo di piccole città di provincia. Ma, più che tirare le somme su dieci intensi anni di rivalutazione della canapa, gli organizzatori propongono di mettere ancora una volta insieme la politica, il divertimento e gli affari fino alla definitiva legalizzazione di questa pianta. Dopo la giornata di apertura dedicata esclusivamente alle relazioni *business to business*, la manifestazione partirà domani pomeriggio da piazza Duomo ed è prevista la partecipazione dei movimenti antiproibizionisti e dei partiti favorevoli a una svolta nella politica delle droghe disattesa dal governo rosso-verde. Seguiranno gli immancabili comizi e poi numerosi spettacoli e feste, per proseguire con altre iniziative all'E-werk e in alcuni degli at-

tivissimi club della metropoli renana.

A Colonia l'aria profuma di libertà e resistenza fin dai tempi degli Swingers, gli amanti del jazz afroamericano in pieno nazismo, in una città nota per il carattere antirazzista e combattivo dei suoi abitanti e uno dei carnevali più pazzi del mondo. Qui la canapa è di casa non solo tra i "Kiffer", ma anche e soprattutto nelle carrozzerie di milioni di autovetture e in un settore strategico concorrenziale con le fibre di vetro. Il corteo d'apertura sarà aperto dal magistrato di una corteo giovanile, il dottor Werner Sack con Marcel Hafke, presidente dei Giovani Liberali, Tilmann Holzer dell'Associazione per una politica sulle droghe e Hans-Christian Ströbele, presidente del gruppo parlamentare dei Verdi al Bundestag.

E mentre i bus navetta riporteranno i partecipanti al Cannabusiness, la città che celebrerà la pianta e la fiera con degli *after hour* nell'ex centrale elettrica E-werk e la Dynamo Lounge *vis a vis* rispetto al Palladium, sede del Cannabusiness, che dopo un passato centenario di fabbrica di cavi di rame si è trasformata in centro multimediale che ospita tradizionalmente numerose iniziative di promozione dell'industria automobilistica tedesca. ■

FL La vetrina di
www.fuoriluogo.it

IL NUOVO GOVERNO CATALANO SCOPRE LA VIOLENZA IN CARCERE

Roberto Bergalli*
BARCELLONA

Vorrei occuparmi ancora una volta (cfr. *Fuoriluogo*, febbraio 2002), della situazione penitenziaria in Catalogna, l'unica delle Comunità autonome dello Stato spagnolo a esercitare le competenze sulle carceri. Come si sa, in Spagna sono avvenute profonde trasformazioni tanto nel governo dello Stato quanto in quello catalano, dopo che in entrambi i sistemi politici si sono insediate le forze coalizzate della sinistra democratica, mettendo al bando a Madrid la destra conservatrice – che aveva voluto sfruttare la strage dell'11 marzo provocata da gruppi islamici radicali nelle elezioni legislative di tre giorni dopo – e defenestrando a Barcellona Pujol e i suoi seguaci della chiesa, tramite il cosiddetto *tripartito* composto da socialisti, repubblicani (in una monarchia costituzionale!) e la coppia comunisti-verdi. Queste trasformazioni hanno avuto ovvie ripercussioni: in campo internazionale, il ritiro delle truppe spagnole dall'Irak che ha provocato esitazioni non solo nelle altre potenze occupanti – tra cui l'Italia – ma anche all'interno della società spagnola, come pure forti tensioni sul rapporto costituzionale dello Stato con le autonomie, al punto che dopo l'estate si parla già non solo di riforma degli Statuti delle differenti autonomie, ma anche della stessa Costituzione del 1978.

All'interno del nuovo governo catalano, i rapporti del tripartito non sono ancora molto chiari e la distribuzione dei dicasteri ha dovuto soddisfare le richieste di ogni partito. La Giustizia, ivi comprese le competenze penitenziarie, è toccata a un piccolo gruppo (*Ciudadans per il cambi*) che pur essendo stato extra-parlamentare, aveva ruotato intorno al Partito dei socialisti di Catalogna (Psc), in appoggio all'allora candidato Maragall, divenuto Presidente della *Generalitat* con il successo elettorale alla fine del 2003. È vero che c'era un forte bisogno di intervenire sulle carceri. L'amministrazione precedente, nelle mani del partito della Chiesa *Unió Democràtica*, alleato di *Convergència de Catalunya* allora guidato da Jordi Pujol, in vent'anni aveva stabilito dei regimi di privilegio all'interno delle carceri e favorito la corruzione alla stregua di un business penitenziario. I sindacati dei funzionari si sono sempre più induriti. Uno in particolare, di recente subentrato nella *Unión General de Trabajadores* (Ugt) vicino al Partito Socialista di governo, si è fatto forte e ha rafforzato atteggiamenti di estrema durezza verso i detenuti. Il numero di questi ultimi è aumentato conti-

nuamente negli ultimi anni, a seguito di una politica criminale e penale *massima*, ispirata dagli estremisti di destra insediati a Madrid per mano dell'ex presidente Aznar, l'inseparabile amico di Bush e Blair. La politica del rigore (*Law and Order, zero tolerance*, ecc.) ha anche coperto tutte le attività carcerarie. Gli abusi, i maltrattamenti, perfino le torture sono stati accertati dai gruppi di avvocati democratici e, soprattutto, dall'Osservatorio del sistema penale e dei diritti umani (Ospdh) dell'Università di Barcellona, vicino all'associazione italiana Antigone e facente parte della rete europea di osservatori analoghi.

All'inizio di questo anno, e cioè appena in Catalogna si è insediata la nuova amministrazione penitenziaria, questa è stata investita dalle polemiche successive all'omicidio di un detenuto a Can Brians, un penitenziario nelle vicinanze di Barcellona, con l'evidente sospetto di una responsabilità diretta dei funzionari carcerari. Il caso è ancora *sub iudice*, ma ha comunque evidenziato la mancanza di una chiara direzione delle carceri. Qualche mese dopo, sono scoppiati duri scontri tra poliziotti e detenuti all'istituto Quatre Camins a Roca del Vallès, in conseguenza dei quali è rimasto gravemente ferito il vice-direttore del carcere. La verità sulla

loro origine è raccontata in maniera diversa dai detenuti accusati di avere dato inizio agli scontri, e dai loro avvocati e familiari. Come succede di solito in tutte le carceri del pianeta terra, gli indiziati sono stati trasferiti in gran numero in altri istituti della Catalogna, tra cui quello di Can Brians sopra citato. Durante i trasferimenti si sono verificate sevizie e torture che l'Ospdh ha subito denunciato insieme agli avvocati delle vittime. I media si sono interessati alla vicenda e hanno denunciato ripetutamente quanto veniva alla luce. Questo ha spinto infine la nuova amministrazione penitenziaria e il consigliere per la Giustizia a prendere provvedimenti nei confronti dei funzionari responsabili; intanto la giurisdizione penale continua l'indagine. In queste ultime settimane, nonostante la serietà della denuncia dell'Osservatorio sia dimostrata, continuano le ingiurie dei funzionari e dei poliziotti nei loro confronti. Intanto l'opinione pubblica catalana e quella spagnola sono al corrente di quanto sia difficile portare un discorso democratico nelle carceri e fino a quale punto gli interessi del sindacato possano favorire un carcere duro e corrotto, come è sempre stato in tante parti del mondo. Ora bisogna attendere che i politici catalani al governo possano trarre insegnamento dalle loro

esperienze impedendo l'ulteriore verificarsi di violenze nelle carceri che la precedente amministrazione cattolica aveva permesso.

*Docente di sociologia giuridico-penale all'Università di Barcellona e presidente del Consiglio scientifico internazionale dell'Osservatorio del sistema penale e dei diritti umani (Ospdh).

Gli interessi del sindacato, dei funzionari e dei poliziotti hanno favorito nel corso degli anni la formazione di un regime penitenziario duro e corrotto che viola i diritti fondamentali dei detenuti

LE GALERE DEL GIUSTIZIALISMO ANIMALISTA

Patrizio Gonnella

I detenuti di Regina Coeli ad agosto, col caldo e il sole sulla testa, lanciano, invano, la loro protesta contro il sovraffollamento. Chiedono: un'applicazione meno rigida della recidiva, più misure e sanzioni alternative, l'abrogazione della dichiarazione di abitudine a delinquere, un po' più di clemenza. Richieste ragionevoli e tempestive visto che da un momento all'altro la Commissione presieduta dal giudice Nordio dovrebbe pubblicizzare il proprio progetto di riforma del codice penale. Un progetto, che in base alle indiscrezioni, non andrebbe nella direzione, auspicata e auspicabile, del diritto penale minimo, della depenalizzazione e della decarcerizzazione. Luigi Ferrajoli, di recente, ha sostenuto che l'unico reato per il quale ci dovrebbe essere l'obbligo costituzionale di previsione codicistica dovrebbe essere il crimine di tortura, visto quanto sancito nell'articolo 27 della Carta Costituzionale. Eppure la tortura non è reato. Invece, da un paio di mesi in qua, «colui che cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie

o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da tre mesi a un anno». Galera, sempre galera. La fecondazione artificiale eterologa è punita con la galera. Il doping è punito con la galera.

Si chiama Harris. È un bretone. Lui si fida molto dell'uomo. Ci vivo insieme da qualche mese. Non vorrei mai che qualcuno lo costringesse a lavori insopportabili. Non penso minimamente che questo risultato si

ottienga brandendo l'arma della prigione, minacciando qualche mese o anno di carcere. In tal modo il sogno del diritto penale minimo diverrà sempre più un mito, irraggiungibile. Non si può sanzionare con il carcere tutto ciò che ci ripugna, tutto ciò che riteniamo moralmente illecito.

Oggi il carcere a protezione degli animali, domani a protezione di cosa? E intanto l'ipertrofia del sistema penale si consolida. La riserva di codice è un ricordo oramai superato di qualche anno addietro. Il legislatore, di destra o di sinistra, pensa che il carcere sia l'unica sanzione possibile. Non ci prova neanche a ragionare come in una società post-moderna ci possano essere altre sanzioni, più utili, più efficaci dal punto di vista preventivo speciale e preventivo generale. «Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la reclusione da uno a tre anni». Il carcere, si pensa, fa più paura di tutto. Di una sanzione economica, di qualche proibizione pubblica, di un lavo-

ro socialmente utile. Che società è quella che non riesce a proteggere i propri animali domestici indifesi se non auto-minacciandosi di qualche mese-anno di prigione. L'obiezione classica è la seguente: tanto poi in galera non ci vanno, hanno la sospensione condizionale, l'affidamento, la detenzione domiciliare. Intanto il diritto penale simbolico ha però raggiunto il suo obiettivo di finta rassicurazione. Questa volta degli animalisti. Domani di chi? Più galera per tutti. Se punisco con un anno chi maltratta un animale, dovrò dargliene almeno dieci a chi fa una rapina.

Neanche le obiezioni di tipo etico-etologico reggono. La legge dello scorso luglio è a protezione dei soli animali domestici. Recita l'articolo 2, comma 1: «è vietato utilizzare cani (*Canis familiaris*) e gatti (*Felis catus*) per la produzione o il confezionamento di pelli, pellicce, capi di abbigliamento e articoli di pelletteria costituiti od ottenuti, in tutto o in parte, dalle pelli o dalle pellicce dei medesimi, nonché commercializzare o introdurre le stesse nel territorio nazionale. La violazione delle disposizioni di cui al comma 1 è punita con l'arresto da tre mesi ad un anno». E gli ermellini, i visoni? Ma allora mettiamo in galera anche i cacciatori. Se la legge vuole proteggere una vita, anche quella di un cinghiale è una vita. Oramai il diritto penale è nelle mani delle corporazioni. Questa volta ha vinto quella degli animalisti.

Vieni avanti padano

Il ministro Castelli, a proposito delle proteste estive nelle carceri, ha dichiarato: «Chi si fa bello sui giornali non paga alcuna conseguenza di ciò che è accaduto a Regina Coeli, mentre invece quei detenuti che eventualmente si siano lasciati influenzare dai cattivi maestri dovranno necessariamente pagare le conseguenze dei loro gesti inconsulti». Sorgono due domande: 1) Castelli usa un pessimo italiano per sottolineare la sua distanza di padano? 2) Fanno più danno i cattivi maestri o i cattivi ministri?

(m a r a m a l d o)

Dall'esperienza delle comunità terapeutiche una riflessione per l'educazione sentimentale dell'operatore

PER UNA PRATICA CRITICA

Maria Grazia Giannichedda

E' molto ricco e coinvolgente il libro di Cecco Bellosi *Piccoli gulag. Sentieri e insidie delle comunità terapeutiche* che Derive e Approdi ha pubblicato in queste settimane. Devo dire che il titolo non rende giustizia a questo lavoro difficile da catalogare. Il punto di partenza è il mondo delle comunità terapeutiche ma l'oggetto è in realtà la pratica del lavoro sociale e le sue contraddizioni, indagate da piccoli saggi che hanno la fluidità del racconto e mettono in primo piano persone, luoghi, vicende. Forse per questa scelta di metodo *Piccoli gulag* è collocato in una collana di narrativa, ma questo lavoro è in realtà lontanissimo da certa saggistica in voga, che usa storie di vita ma spesso consegue, seppure per vie diverse dalla secca diagnostica, il medesimo effetto di oggettivare le persone di cui si parla. Questa letteratura è infatti ben attenta a non mettere in gioco il rapporto tra chi racconta e chi è raccontato, a mantenere l'io narrante esterno, maiuscolo, sicuro nella sua umanità da talk show e nel suo sapere che ordina il caos dell'esistenza. Bellosi invece c'è sempre, onestamente, nelle vicende che racconta e non razionalizza, a volte testimone casuale, altre volte operatore alle prime armi e più tardi responsabile di progetti e di strutture. Non è una presenza ingombrante: di Bellosi sappiamo poco da lui (la prefazione di Sergio Segio dice alcune cose sulle loro comuni vicende tra terrorismo e carcerazione), ma riusciamo a vedere, dal suo raccontare e raccontarsi, quanto possano essere varie, insolite o banali, le strade che portano, o non portano, le persone a incontrarsi e ad avere reciprocamente significato, tra le insidie e le risorse dei ruoli, delle regole, delle culture e delle scelte individuali.

Bellosi non lo teorizza ma è fedele per tutto il testo all'idea che narrare le persone, situare le relazioni, viverci come parte in causa sia il solo e mai sicuro antidoto al rischio di oggettivare l'altro, di ridurlo ai propri codici, alla misura della risposta che gli si offre, e di ridurre sé stessi alla misura del ruolo che si ricopre. Il racconto insomma è usato in questo libro contro la diagnosi e contro il giudizio, e anche contro ogni pretesa di chiudere o di risolvere, attraverso tecniche, quegli spazi di incertezza, quel procedere per tentativi, per correzioni di rotta, quel mettersi in gioco come umani nel mondo che sono i fondamenti di una certa concezione del lavoro sociale.

Susanna Ronconi la chiarisce bene, nella sua introduzione, quando nota che il rispetto della persona, che sembra essere un dato condiviso da chiunque faccia lavoro sociale («anche dagli aguzzini»), diventa «una giaculatoria vuota» se non include il diritto della persona alla ribellione, così come ogni pedagogia «verso chi si è perso» diventa pura «correzione» se non lavora, come scrive Bellosi «per aiutarlo a ritrovarsi cercando dentro di sé livelli sopportabili di responsabilità e autonomia», che non necessariamente sono quelli che gli altri pensano per lui. Questo non significa inseguire la pretesa di costituire luoghi totalmente «anti», come voleva ad esempio l'antipsichiatria anglosassone degli anni '70. Significa praticare in modo critico le istituzioni e i ruoli, utilizzare le loro ambiguità nel-

la ricerca, dentro le determinazioni del reale, di spazi utopici dove, come diceva Franco Basaglia, possono realizzarsi momenti, esperienze di liberazione, per l'operatore non meno che per la persona con cui ha a che fare. Questo è possibile però solo in quanto l'operatore e il servizio abbiano alle spalle una etica politica che a suo tempo abbiamo chiamato «democratica» e che Bellosi chiarisce efficacemente quando, parlando della necessità delle regole, scrive che «in comunità non abbiamo a che fare con sudditi ma con cittadini».

Il significato di questa attitudine, la sua portata politica, che fu una scoperta degli anni '70, oggi è un nodo non superato ma censurato, taciuto, coperto da gran parte della letteratura tecnica sul lavoro sociale e da gran parte delle attività di formazione e supervisione. Così gli operatori, specie i più giovani, rischiano di prendere due derive altrettanto pericolose e sbagliate, quella del tecnicismo, schema difensivo per «ragazzi cresciuti in un ambiente ovattato, dalle emozioni tenui e dalle esperienze deboli», come li descrive Bellosi, o quella della politica maiuscola, che forse oggi non cerca più «la scalata al cielo» ma rischia di accontentarsi di interpretare un mondo che nel lavoro quotidiano non si riesce a cambiare.

Per questo il libro di Bellosi mi sembra importante, perché è utile a quella che chiamerei la

«educazione sentimentale» di chi lavora, giovane e meno giovane, nelle professioni sociali, e che ha bisogno di un sapere critico tanto sul mandato degli operatori e sulla costruzione sociale dei problemi quanto sulla condizione di noi umani, uomini e donne, che viviamo in queste società diseguali, segnati

tutti, operatori e utenti, da vicende e da scelte che non si possono chiudere in schemi preformati, se non a prezzo di una violenza magari non immediatamente riconoscibile.

Di questa educazione sentimentale oggi c'è un gran bisogno, l'università non aiuta a costruirla e la politica neppure. Ma in Italia, più che in altri paesi europei, ci sono realtà concrete, servizi e persino politiche locali che sono fondate su questa concezione del mondo che Bellosi riesce a rappresentare e a motivare. Nel suo lavoro potranno riconoscersi quanti, contro ogni retorica di salvazione o di guarigione, concepiscono i servizi sociali come «posti di ristoro sull'orlo del bosco», che nel punto di passaggio tra buio e sole «cercano di mantenere la frontiera aperta».

Cecco Bellosi, *Piccoli gulag. Sentieri e insidie delle comunità terapeutiche*, prefazione di Sergio Segio, introduzione di Susanna Ronconi, Derive e Approdi editore, 2004, pp. 174, Euro 14.

Attraverso una serie di piccoli saggi l'autore propone una etica democratica del lavoro sociale che metta al centro il rispetto della persona. Un nodo ancora oggi irrisolto

Storia delle sostanze, un libro ricco di dettagli

GUIDA ALLE "GRANDI DROGHE"

Massimiliano Verga

«**Q**uesto libro non è il primo del suo genere, e certamente non sarà l'ultimo (...) dovevo scegliere fra due alternative: presentare, con una certa ricchezza di dettagli, solo la storia delle sostanze principali, oppure ampliare al massimo il numero delle sostanze, ma trattarle in modo molto più superficiale. Ho scelto la prima strada». Così comincia questo nuovo ed interessante libro di Claudio Cappuccino che, con grande entusiasmo e abilità narrativa, ci trasporta nel mondo delle «grandi droghe» che hanno accompagnato il cammino dell'uomo nel corso dei secoli: l'oppio e gli oppioidi, la coca e la cocaina, la cannabis, il tabacco, il caffè, l'alcol, gli allucinogeni, le anfetamine. Come si può notare, senza distinzioni tra droghe lecite ed illecite.

Tuttavia non è soltanto una «semplice» storia delle droghe. È anche un libro «militante», nel senso che Cappuccino non nasconde la sua accesa – e motivata – passione antiproibizionista e il suo rifiuto per tutte le sciocchezze che quotidianamente vengono attribuite al «nostro droga». Tra queste, ad esempio, la pericolosità e l'ineluttabilità della dipendenza. Come scrive l'autore, «la dipendenza diventa un problema solo nel momento in cui la cosa da cui siamo dipendenti diventa difficile o impossibile da avere (...) solo la proibizione della droga fa diventare la dipendenza una cosa rilevante».

«Militante», ma sobrio, comunque. Cappuccino, infatti, non alza mai la voce, non si mette ad urlare le proprie

ragioni, ma sceglie la strada della riflessione e della discussione «documenti alla mano». Pregio raro su un tema che scatena opinioni spesso tanto radicali quanto sterili ed ideologiche.

La parte migliore del libro è quella dedicata all'oppio e agli oppioidi, «per certi versi il prototipo della droga», come si legge nel suo precedente *Dall'oppio all'eroina*, libro splendido e purtroppo poco considerato. Ma anche le altre sostanze vengono presentate con grande chiarezza e, soprattutto, grande attenzione ai testi e ai documenti sui quali, per oltre quarant'anni, Cappuccino ha approfondito il cosiddetto «problema della droga». Una nota di merito va anche al glossario finale e alle ottime schede sulle sostanze, nonché all'elenco di siti internet dedicati alla storia e alla politica della droga.

Si tratta insomma di un libro curioso e divertente per chi si avvicina per la prima volta a questo tema, ma utilissimo anche per chi cerca una fonte sicura per approfondirlo. Ed il costo contenuto lo rende accessibile a tutte le tasche. Merito dell'editore, al quale però occorre segnalare due note stonate di questo libro. La prima è che ad un esperto e attento studioso come Cappuccino dovevano essere concesse più pagine per i riferimenti bibliografici. La seconda è il titolo. La «felicità chimica» è certamente un ottimo specchietto per le allodole, ma c'entra ben poco con l'argomento trattato dall'autore.

Claudio Cappuccino, *Felicità chimica. Storia delle droghe*, Stampa Alternativa – Nuovi Equilibri, 2004, pp. 210, Euro 10.

FL Le altre recensioni su:
www.fuoriluogo.it

2000-2001 NUOVA SERIE

GLI AUTORI

Iniziamo la pubblicazione degli indici di *Fuoriluogo* che in questi anni si è confermato come il luogo di dibattito e di approfondimento per la politica delle droghe

a cura di Lori Tari

NOME	COGNOME	ARTICOLO/RUBRICA	USCITA	PG.
Adelaide	AGLIETTA	Cambio di rotta	giu 00	12
Stefano	ANASTASIA	L'afasia del Parlamento Il discorso rimosso Se avanza il garantismo alla Perry Mason Sassari, un anno dopo Piccoli Napoleoni Degrado e abbandono Tortura ordinaria	lug 00 nov 00 gen 01 mar 01 apr 01 lug/ago 01 set 01	3 6 8 3 6 1 8
Ketty	AREDDIA	Infanzia bruciata	set 00	4
Giancarlo	ARNAO	C'era una volta il guerriero Arlacchi Fede e metadone Uno spiraglio di luce dall'Onu La scienza negata	apr/mag 00 ago 00 set 00 nov 00	11 3 6 12
Clara	BALDASSARRE	E il paziente se ne va Chi ha paura del metadone	mar 01 nov 01	11 7
Roberta	BALESTRA	Noi "Zombie di Stato" con l'utopia di vivere	dic 01	7
Maurizio	BARUFFI	Una rivista stupefacente La miniera del sociale Tabù crudele Europa, chi traina e chi frena L'ora svizzera delle riforme Pregiudizi digitali Droghe, un'Agenzia per Milano Una finestra scomoda	apr/mag 00 giu 00 ago 00 nov 00 dic 00 feb 01 apr 01 lug/ago 01	10 10 6 4 8 10 5 11
Marie Andrée	BERTRAND	Il paradosso del Canada	set 01	3
Gianfranco	BETTIN	Una stagione di luci e ombre	ott 00	6
Monica	BETTONI	Sirchia, che ministro!	lug/ago 01	3
Tim	BOEKHOUT VAN SOLINGE	Il nuovo pragmatismo del vecchio continente	feb 01	11
Paola	BONATELLI	Guarigioni di Stato	nov 00	10
Riccardo	BORDONI	Quei nodi irrisolti	feb 01	2
Gianluca	BORGHI	Le ombre della politica Sanità penitenziaria	dic 00 ott 01	4 3
Giuseppe	BORTONE	Ragionevoli strategie	apr 01	10
Luca	BRESCIANI	La rivincita del diritto Quando la pena non rieduca	mag 01 dic 01	8 3
Beppe	CACCIA	Aree inquinate: l'erba di Porto Marghera	apr 01	4
Stefano	CANALI	C'era una volta in America L'Eden perduto Vincere ad ogni costo nello sport e nella vita Terapia Psichedelica Stupro mediatico	ago 00 set 00 gen 01 mag 01 ott 01	10 11 11 11 4
Claudio	CAPPUCCINO	Traffici di Stato La morfina del Ministro Aids, la verità che fa male La cognizione del dolore «USA, sotto scacco la War on drugs» Un farmaco per curare	giu 00 lug 00 lug 00 set 00 nov 00 lug/ago 01	11 3 11 6 5 4
Giuseppe	CASCINI	La via amministrativa alla proibizione	ott 01	9
Juan Antonio	CATALÁN BERGES	La via svizzera arriva in Spagna	mag 01	5
Phillip	COFFIN	Quando la legge fa più danni dell'eroina	apr/mag 00	5
Maria Grazia	COGLIATI DEZZA	Cure da giudice	giu 00	8
Peter	COHEN	Coffee Shops sempre più liberi Un uomo senza retorica Lezioni americane	lug 00 nov 00 giu 01	7 3 5
Ettore	COLOMBO	Alla ricerca del tempo svenduto Libertà per le feste rave Kouchner ci prova	ago 00 lug/ago 01 set 01	11 10 4
Franco	CORLEONE	Una vita irriducibile Una lezione tutta politica L'occasione perduta Il tempo della buona politica La dilazione fa male Ripensare tutto Nel ricordo di Giancarlo Uno zar all'amatriciana	giu 00 dic 00 apr 01 mag 01 giu 01 set 01 nov 01 dic 01	12 3 9 3 6 6 3 3
Paolo	CROCCHIOLO	Etica in fumo Vittorie di Pino, anzi di Pirro Una nostra vittoria	ago 00 feb 01 nov 01	3 3 5
Sergio	CUSANI	Alla conquista della nuova Bastiglia	set 00	8
Cecilia	D'ELIA	Da Ferrara a Genova I giorni liberati della scrittura Senatori boni viri In movimento L'altra Conferenza Il nostro movimento «Il "tax free" di S. Patrignano» S'ode a destra uno squillo La Consulta fondamentalista Ritorno al futuro	lug 00 set 00 ott 00 ott 00 nov 00 dic 00 feb 01 apr 01 set 01 nov 01	6 10 6 7 8 3 3 7 3 6
Paolo	DALLA ZONCA	Un intreccio diabolico Il futuro è nell'oppio, con o senza Taliban	giu 01 ott 01	4 12
Marco	DE GIORGI	La nuova clandestinità della vecchia eroina	apr 01	11
Vito	DI SILVIO	«Un giornale contro l'odio»	lug 00	10
Mattia	DILETTI	Il vuoto nel week-end Un network di senso comune America Latina prove di autonomia Padri e figli Narcoguerre etniche L'antiglobal e le droghe	lug 00 dic 00 dic 00 gen 01 mar 01 set 01	5 4 11 5 5 6
Alain	DRU	Tutte le droghe della Zarina	gen 01	7
Daniele	FARINA	Le piantine di civile disobbedienza Coltiviamo l'erba voglio Canapa, affari & movimento	apr/mag 00 set 00 apr 01	10 9 3

NOME	COGNOME	ARTICOLO/RUBRICA	USCITA	PG.
Ornella	FAVERO	Liberi di conoscere	dic 01	10
Matteo	FERRARI	Le tante vie della cura Lavori in corso Giovani, la Svizzera punta sull'autonomia Un consumo autogestito La talpa svizzera Droghe, il sì dei cantoni	ago 00 ott 00 mar 01 lug/ago 01 set 01 dic 01	5 4 4 4 10 5
Fabio	FIMIANI	Prove in Padania	giu 01	4
Leonardo	FIORENTINI	L'antiglobal e le droghe L'altro sviluppo	set 01 nov 01	6 4
Enrico	FLETZER	Affari di canapa Una rete internazionale La pianta di nicchia	ago 00 ago 00 lug/ago 01	4 7 10
Andrea	GALLO	Tutti a Genova appassionatamente	set 00	3
Lucio	GAMBERINI	Drop in a ritmo rave Non solo semi	apr/mag 00 mar 01	4 10
Tony	GARZILLO	Accoglienza made in Germany Fuori Orario	apr/mag 00 set 00	10 9
Maria Grazia	GIANNICCHEDDA	Recinti assistenziali	nov 01	3
Patrizio	GONNELLA	L'invenzione del crimine Nuovo regolamento: così cambia la vita dei detenuti La liberazione degli innocenti Il business che verrà Se il tossico non è più un criminale La violenza legale Castelli a Pianosa Giù le mani dal Parco Frontiere chiuse, l'invenzione della criminalità I conti aperti dell'Italia Una sentenza illuminata	giu 00 lug 00 ago 00 mar 01 mag 01 giu 01 set 01 set 01 ott 01 nov 01 dic 01	9 9 8 8 5 8 9 9 10 10 10 4
Tato	GRASSO	Benefiche influenze La terza via dell'uso medico	ago 00 mag 01	6 10
Leopoldo	GROSSO	Tra ideologia e mercato il governo tocca il fondo	dic 01	8
Wayne	HALL	Terapia australiana	nov 00	9
Marina	IMPALLOMENI	Segnali di pace HIV, la terapia è per tutti Questa Europa può aiutare l'America Dalla parte dei pazienti Soggetti attivi in rete L'insostenibile durezza di Blair Guerrieri allo sbando Abbiamo ridotto i reati dell'80% L'erba alla corte di Bush Ma il futuro non è in farmacia «Il razzismo della "War on drugs"» Uno zar sotto esame La Santa Alleanza Regno Unito: le proposte dei liberali	apr/mag 00 giu 00 lug 00 nov 00 dic 00 gen 01 feb 01 mar 01 mag 01 lug/ago 01 set 01 ott 01 dic 01 dic 01	4 4 6 4 10 5 6 7 10 5 5 5 5 11
Anita	ISCRÀ	La bandiera del privato	set 01	11
Martin	JELSMÀ	Piano Colombia: un punto di non ritorno? I paesi andini si ribellano alla guerra biologica	ott 00 apr 01	12 8
Paolo	LA MARCA	Le tante Marie	giu 01	9
Alain	LABROUSSE	Il gioco truccato	mag 01	6
Simon	LENTON	Il continente della sperimentazione	mag 01	4
Betty	LEONE	Droghe in fabbrica	ott 00	3
Daniel	LUKES	UK.Prime concessions in trent'anni	nov 01	5
Francesco	MAISTO	Parole nel segno della continuità	dic 00	9
Luigi	MANCONI	Droghe leggere perché legalizzarle	lug/ago 01	3
Alessandro	MARGARA	La tragedia oscurata Cattive illusioni Le gabbie dell'Europa	gen 01 mar 01 giu 01	9 9 6
Henri	MARGARON	Pubblico e privato. Un'alleanza che paga	nov 01	7
Antonio	MARTINO	Legge e libertà	nov 00	11
Enzo	MARZO	Stato laico e beffe giubilari	giu 00	3
Patrizia	MERINGOLO	Droghe e ricerca nel tunnel del pregiudizio	dic 01	11
Francesco	MONTESSORO	L'oro d'Oriente Oppio e finanza	mar 01 apr 01	12 12
Ethan	NADELMANN	La guerra contro le persone	mag 01	6
Luciano	NETHERLANDS DRUG POLICY FOUNDATION	Buone cause e cattivi argomenti	set 01	12
Luciano	NIGRO	Una battaglia tutta da vincere	apr/mag 00	7
Fabrice	OLIVET	L'armistizio francese	gen 01	6
Mariella	ORSI	Quei nodi irrisolti Sostanze divine	feb 01 lug/ago 01	2 11
Francesca	PACI	L'invenzione del crimine	giu 00	9
Tommaso	PAGANO	Chi ha paura del metadone	nov 01	7

NOME	COGNOME	ARTICOLO/RUBRICA	USCITA	PG.
Mauro	PALMA	Il carcere dei troppi silenzi L'emergenza e la riforma I limiti di un potere I corpi e la politica Emergenza Europa	apr/mag 00 lug 00 ott 00 mag 01 nov 01	3 9 10 9 11
Bernardo	PARRELLA	La difficile sfida dei pazienti californiani Usa, cannabis terapeutica davanti alla Corte Suprema	feb 01 apr 01	4 4
Massimo	PAVARINI	Politiche di esclusione	mar 01	6
Irene	PEIRANO	L'altra America Marijuana, la parola alla scienza	set 00 gen 01	4 10
Livio	PEPINO	I sentieri interrotti della riforma	giu 00	6
Marcello	PERA	Droghe leggere perché legalizzarle	lug/ago 01	3
Giuliano	PISAPIA	Diritto penale massimo	lug 00	4
Tamar	PITCH	Se dieci anni vi paion pochi	dic 00	6
Fredrick/Freek	POLAK	Dialogo fantastico tra capi di governo	ott 00	5
Edoardo	POLIDORI	Prove di dialogo Curare l'anello debole.	ott 01 nov 01	6 6
Anna	PORCELLA	Un farmaco anti-glucoma	ott 01	11
Gianluca	RE	Un'occasione da non perdere	ago 00	4
Eligio	RESTA	L'anomalia italiana	ott 01	3
Iñaki	RIVERA BEIRAS	Morire di carcere per delitto di omissione	feb 01	8
Patrizia	RIZZOTTI	La droga di carta	lug 00	11
Jean Luc	ROBERT	Rivoluzione a piccoli passi	feb 01	5
Steve	ROLLES	Inglese fuori dal tunnel	set 01	5
Susanna	RONCONI	Le stanze della discordia Un movimento al bivio San Vittore insegna La sfida della visibilità Contro l'isteria educare i genitori Genova, l'agenda che non c'è	apr/mag 00 apr/mag 00 lug 00 lug 00 ago 00 ott 00	6 6 8 10 12 8
Marsha	ROSENBAUM	Discorso sulle droghe tra cuore e ragione	set 00	10
Gianni	ROSSI BARILLI	Nuovo miracolo a Milano	lug 00	5
Paolo	ROSSI PRODI	Tra cura e controllo	nov 00	3
Ersilia	SALVATO	Vandeia all'assalto. Elettorale	gen 01	3
Nunzio	SANTALUCIA	Se la cura si chiama cannabis	nov 00	9
Sergio	SEGIO	La via della conciliazione Se quarantanove vi sembrano pochi... Incontri sconvenienti Una finestra da spalancare Morire in nome della sicurezza Alla conquista della nuova Bastiglia La solitudine del volontariato Piccole truffe crescono La ballata dei morti in gabbia Verso lo Stato penale Dall'indulto all'insulto I diritti son partiti Sassari, andata e ritorno Primo: chiudere i reparti Bunker «La "Domandina" di Emilio Vesce» Cento giorni per morire Soffia il vento del nord e degli affari Le galere dell'ing. Castelli Un contagio che ci piace Il muro del rancore verso il "deviante"	apr/mag 00 apr/mag 00 giu 00 lug 00 ago 00 set 00 ott 00 gen 01 feb 01 mar 01 apr 01 apr 01 apr 01 apr 01 mag 01 giu 01 set 01 ott 01 nov 01 dic 01	8 8 8 8 8 8 10 10 8 9 8 9 9 8 8 8 8 8 10 10
Salvatore	SENESE	Il crepuscolo del garantismo	mag 01	3
Adriano	SOFRI	Il tempo dell'attesa	giu 00	3
Uwe	STAFFLER	Autonomia a caro prezzo	giu 00	11
Gabriella	STRAFFI	Il carcere aperto non solamente per i tossicodipendenti	ago 00	9
Maia	SZALAVITZ	Se la cura diventa una scelta obbligata	nov 01	12
Maria Gigliola	TONIOLLO	La politica in piazza	giu 01	3
Livia	TURCO	Per ricordare	dic 00	5
Jan G.	VAN DER TAS	Per chi suona la campana	feb 01	6
Sidney	VAN DICK	Ganja, più vicina la legalizzazione in Giamaica	nov 01	4
Kurt	VAN ES	«L'Olanda "taglia" Arlacchi»	apr 01	5
Maurizio	VEGLIO	Notizie Tossiche	feb 01	10
Massimiliano	VERGA	Appizza la bomba, è l'ora del ping pong	giu 00	10
Annette	VERSTER	Il metadone. Un caso di allergia politica	dic 01	9
Carlo	VETERE	Marijuana, i fatti e i miti	ott 00	4
Maria	VIRGILIO	Le tante facce dello stato etico	ott 00	3
Grazia	ZUFFA	Le riforme nel cassetto Punto di approdo La beata ignoranza della politica Repetita iuvant In nome della Legge Noi e lui La malattia e il piacere L'Onu boccia Arlacchi Un'esperienza rimossa Prima del metadone Il fallimento del moralismo La differenza latina La libertà è terapeutica	apr/mag 00 giu 00 set 00 nov 00 dic 00 feb 01 apr 01 giu 01 lug/ago 01 lug/ago 01 ott 01 nov 01 dic 01	3 4 5 6 6 2 3 3 6 6 6 6 6 6 6